

# Lo statuto della confraternita dei SS. Crispino e Crispiniano dei calzolai tedeschi.

## Introduzione e testo

ANNA OSBAT

---

The confraternity of the German shoemakers in Rome was dedicated to Saints Crispin and Crispinian, patron saints of shoemakers and leatherworkers. The confraternity was established in the fifteenth century and received papal approval from Eugenius IV on 22 September 1439. At first the confraternity met in the church of Sant'Agostino, then, from 1681, in the *schola sutorum*, and then, finally, from 1836 it amalgamated with the confraternity of the German Cemetery (Campo Santo Teutonico). The Archive of the German Cemetery, now at the Vatican, has only five volumes of records from the confraternity of Saints Crispin and Crispinian. The following pages offer a descriptive introduction to, and transcription of the confraternity's first set of statutes, composed in Latin and German in 1439.

### 1. Storia della confraternita

Nei primi decenni del secolo XV i calzolai tedeschi che lavoravano a Roma decisero di istituire una confraternita, intitolata ai SS. Crispino e Crispiniano, protettori dei calzolai. Il 22 settembre 1439 la compagnia ricevette l'approvazione canonica da Eugenio IV e promulgò il suo primo statuto.

Come altre confraternite nate nell'ambito delle università di mestiere, i compiti principali della confraternita erano quelli di assistere i confratelli bisognosi o malati, organizzare le pratiche di culto, assicurare la sepoltura, spesso nel cimitero del Campo Santo Teutonico. Nel 1459 i calzolai tedeschi acquistarono una casa dalla chiesa nazionale di S. Maria dell'Anima, che trasformarono nella loro sede: si trova ancora oggi in via Monte della Farina n. 28-31, nel Rione S. Eustachio, e sopra il portone si può leggere l'iscrizione "Schola Sutorum vere Germanicorum ad Turrim Cosstebade de Cosslin. Resturata aucta. a.d. MDCCCIC." Nel 1500 la confraternita acquistò una casa adiacente, che ristrutturò a sue spese.<sup>1</sup> Le riunioni religiose si tennero prima in una cappella della chiesa di S. Agostino, davanti ad un altare portatile. Successivamente (1681) i calzolai tedeschi ebbero una cappella propria nella *schola sutorum*, dedicata a SS. Crispino e Crispiniano, dato che era naufragata la possibilità di avere una cappella presso la chiesa di S. Maria della Pietà in Campo Santo Teutonico. Nel 1836 la compagnia, ridotta a pochissimi membri, si unì alla confraternita del Campo Santo.<sup>2</sup>

---

1 Maas, *The German Community*, p. 4.

2 Gatz, *Anton de Waal (1837-1917) und der Campo Santo Teutonico* (Rome: Herder, 1980), pp. 180-182 and 246-247; de Waal, *Roma Sacra*, pp. 361-368.

La confraternita non deve essere mai stata particolarmente rilevante, se né il Fanucci né il Piazza ne fanno cenno nelle loro opere sulle confraternite e gli ospedali romani, al contrario di quanto accade con la confraternita di S. Elisabetta dei fornai tedeschi, menzionata da entrambi. Dell'antico archivio sono rimaste oggi pochissime tracce: solo cinque faldoni, conservati presso l'archivio del Campo Santo Teutonico: gli Statuti del 1439, con l'indice dei fratelli iscritti dal 1439 al 1697; due *Libri delle congregazioni* (1800–1836); *Mazzo di notizie diverse sui beni* (sec. XIX) una copia dello *Statuto per l'università dei lavoratori e garzoni dei calzolai*, Roma, RCA, 1789.<sup>3</sup>

## 2. Tempi e luoghi

Il periodo in cui viene fondata la confraternita è caratterizzato da una notevole instabilità politica ai vertici della gerarchia ecclesiastica. Nel 1431, all'età di 48 anni, Gabriele Convonieri, nipote di Papa Gregorio XII, diventò Papa Eugenio IV. Dalla sua elezione cominciarono gli screzi con la famiglia Colonna e i suoi alleati, che organizzarono congiure e sobillarono la folla contro di lui; altri contrasti si ebbero con i concilii: quello di Basilea, che nel 1440 arrivò a nominare un antipapa, Felice V, e quello di Ferrara-Firenze. A causa delle congiure romane Eugenio IV dovette fuggire dalla città e trovare rifugio a Firenze, dove rimase dal 1434 al 1442. Tornò a Roma nel 1443, dove presto si ammalò e morì, dopo una lunga agonia, nel 1447, dopo 16 anni di pontificato.<sup>4</sup>

Lo statuto della confraternita contiene elementi che mostrano l'instabilità politica dell'epoca. La sua approvazione avviene proprio a Firenze, nel monastero di Santa Maria Novella, che era stato trasformato da Eugenio IV nella sede della curia pontificia. Nel testo dello statuto viene ripetuto più volte che la confraternita è costituita dai calzolai tedeschi *Romanam Curiam Sequentes*. Probabilmente i calzolai tedeschi furono i primi ad ottenere una formale approvazione papale per la loro confraternita proprio perché dimostrarono la loro lealtà seguendo il papa nel suo esilio fiorentino.

Vi è anche la possibilità che una parte dei 50 fondatori della confraternita siano rimasti a Firenze dopo la partenza del pontefice. Si ha infatti notizia, nel 1502, della fusione tra le confraternite dei calzolai italiani e tedeschi di Firenze. Le devozioni speciali di questi ultimi, ricordate nel nuovo statuto, sono molto simili a quelle che si trovano nello statuto del 1439,<sup>5</sup> in particolare le quattro messe per ricorrenze mariane (natività, annunciazione, purificazione, assunzione).

I calzolai tedeschi sono uno dei gruppi più consistenti di artigiani di questa nazione. Gli altri mestieri frequenti (oltre ai *curiales*) sono fornai (che costituiscono una confraternita nazionale-professionale nel 1487),<sup>6</sup> tessitori (che

3 Schmidt, *Das Archiv des Campo Santo Teutonico*, pp. 34–35, 44, 77–78.

4 Moroni, *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica*; Pastor, *Storia dei Papi*, pp. 290–362.

5 Artusi/Patrino. *Deo Gratias*, pp. 82–84.

6 Noack, *Das Deutschtum in Rom*, p. 19.

probabilmente hanno costituito nel '400 una confraternita poi confluita in S. Maria dell'Anima), commercianti, sarti, fabbri, sellai, pellicciai, mugnai, orafi, albergatori, mugnai, osti, stampatori, vasai, veterinari, speciali, costruttori di organi.<sup>7</sup> Come sappiamo dalla *Descriptio Urbis*, i rioni nei quali i tedeschi erano più frequenti all'inizio del '500 erano Regola, Parione, Borgo, e S. Eustachio. La chiesa di S. Agostino si trova nel rione Ponte, quindi leggermente eccentrica rispetto alla residenza dei calzolai, mentre la sede della confraternita si trova in un rione tra i più frequentemente abitati dai loro connazionali. Vicino alla chiesa di S. Agostino, a S. Trifone, aveva però la sede la confraternita dei calzolai italiani, quindi è probabile che quella fosse una zona di Roma caratterizzata dalle botteghe dei calzolai. A conferma di questa supposizione, vi è il toponimo di una delle vie che partono dalla piazza S. Agostino, ovvero via dei Pianellari (secondo Rufini così denominata a causa dei negozi di venditori di pianelle e scarpe) che si trovava proprio al confine dei due rioni, Ponte e S. Eustachio.<sup>8</sup> Secondo Maas, "built on seven hills and the goal of tens of thousands of pilgrims, Rome was a city of aching feet and worn out soles"; questo, e il forte incremento demografico che si ebbe tra XIV e XV secolo, crearono una grande domanda di calzolai, alla quale i tedeschi risposero con particolare velocità.<sup>9</sup>

### 3. Lo statuto del 1439

I calzolai tedeschi decisero di costituire una confraternita intitolata ai SS. Crispino e Crispiniano, formularono le loro regole all'inizio di agosto del 1439, e queste furono formalmente approvate con una bolla di Eugenio IV il 22 settembre seguente.

Degli statuti abbiamo due versioni manoscritte, la prima interamente in tedesco, precedente all'approvazione papale, la seconda in latino e tedesco, successiva alla bolla di Eugenio IV.<sup>10</sup> È probabile che esistessero anche regole precedenti, o che la formulazione di queste sia cominciata prima dell'esilio del papa, dato che negli statuti ci si riferisce a Roma come luogo dove si pratica l'arte, e non a Firenze,<sup>11</sup> anche se le esazioni "normali" dai confratelli sono fissate in fiorini "de camera" (*camer gulden*), oppure in quattrini.

Gli statuti che sono in appendice sono la trascrizione del Liber 96, riportati prima in latino, e poi, *kuntliche*, in tedesco.<sup>12</sup>

L'intitolazione ai martiri Crispino e Crispiniano non è legata ad una particolare devozione tedesca, ma al fatto che questi due santi leggendari erano i patroni di tutti i calzolai. Secondo la leggenda, si trattava di due fratelli che, al tempo di Diocleziano, si erano trasferiti dall'Italia a Soissons, in Francia, dove

7 Doren, *Deutsche Handwerker*, pp. 22–26.

8 Rufini, *Dizionario delle strade*, p. 170.

9 Maas, *German Community*, p. 4.

10 Sono rispettivamente i libri 77 e 96 dell'Archivio del Campo Santo Teutonico.

11 Maas, *German Community*, p. 5.

12 Proemio dello Statuto in tedesco, ACST, Liber 96, p. XXV.

lavoravano come calzolai e facevano proseliti alla fede cristiana. Per questo motivo, l'imperatore Massimiano li fece arrestare dal suo ministro Raziovaro, il quale, dopo aver tentato con ogni mezzo di farli abiurare, assalito dai dubbi ed esasperato, si suicidò gettandosi nel fuoco. Per vendicarlo Massimiano condannò i due fratelli alla pena capitale. La loro morte sarebbe da collegarsi quindi alle grandi persecuzioni avvenute nel 303–304. Dopo la loro morte, i due martiri divennero patroni dei calzolai e dei ciabattini e la loro festa si celebra, ora come allora, il 25 ottobre.<sup>13</sup> La vera devozione dei calzolai tedeschi però, più che verso i loro avvocati Crispino e Crispiniano, è rivolta verso la Madonna, come emerge anche dagli obblighi devozionali previsti dallo statuto.

Il Liber 96 è costituito da un volume di 80 pagine di pergamena, rilegate in cuoio, il cui stato di conservazione è abbastanza buono, salvo in alcune pagine in cui l'inchiostro, a causa dell'umidità, è scolorito. Oltre al testo degli statuti, che occupa le prime 60 pagine (dalla I<sup>r</sup> alla XX<sup>v</sup> in latino, dalla XXI<sup>r</sup> alla LX<sup>v</sup> in tedesco), vi è riportato un elenco dei confratelli membri della confraternita dal 1439 al 1697, spesso con l'indicazione della loro provenienza (p. VIII–IX e XXVII–XXVIII), così come per molti dei 49 anziani che sottoscrivono lo statuto nel 1439. Gli statuti sono redatti in prima persona dal Magister Albertus Ozen, chierico e notaio (*Albertus Ozen, clericus Padeburnen publicus Apostolica et Imperiali auctoritaibus Notarius*),<sup>14</sup> e vergati da un amanuense di nome Eckardus, che lasciò una sorta di raccomandazione della propria anima al termine dello statuto (*Animam scriptoris protegat manus Salvatoris. Qui me scribebat Eckardus nomen habebat, vivat in celis Eckardus Christi fidelis*). Il carattere usato dall'amanuense è il gotico italiano, sia per la parte in latino che per quella in tedesco. Le lettere sono normalmente in nero, tranne per alcune parti particolarmente significative (il proemio, il sommario del contenuto dei vari capitoli) che sono scritte con inchiostro rosso.

Il volume si apre con due pagine miniate in oro e in vari colori. La prima riporta una rappresentazione della crocefissione: a sinistra del crocefisso si trovano due donne, una in ginocchio, l'altra in piedi; a destra un uomo. Ai quattro angoli dell'immagine vi sono i simboli dei quattro evangelisti: un toro, un leone, un aquila e un angelo. Sotto l'immagine principale sono rappresentati, in piccolo, due oranti. Nella seconda pagina vi è una rappresentazione della Vergine con il Bambino, seduta su un trono coperto da un baldacchino. Ai lati della Madonna vi sono i due martiri, Crispino e Crispiniano in abiti rinascimentali, riconoscibili dagli attrezzi da calzolaio che hanno in mano: un calzare e un utensile per lavorare il cuoio. Agli angoli superiori dell'immagine si trovano due angeli; in basso è ripetuta la rappresentazione dei due oranti.

All'inizio dello statuto in latino, viene rappresentato in miniatura S. Giovanni evangelista, riconoscibile dall'aquila che ha ai piedi, con in mano un libro e un pennino. La pagina è decorata, ai margini, con fregi floreali in oro e vari colori.

13 Artusi/Patrino, *Deo Gratias*, p. 82.

14 ACST, L. 96, p. XX r.

Nella pagina seguente, il credo apostolico comincia con una C miniata in oro, e a pagina VI<sup>v</sup> il nome del papa, Eugenius, occupa una intera pagina con fregi in oro, scritta in carattere diverso. Tra la u e la s si trova la rappresentazione di un puttino alato. Nella pagina VII<sup>r</sup> si trova una miniatura della lettera E, all'interno della quale è rappresentato il papa Eugenio VI, con la tiara, il mantello e la mano destra benedicente. Dopo questa non ci sono altre miniature, ma solo piccoli fregi sul lato sinistro delle pagine, e alcune lettere maiuscole sono leggermente decorate. Nella parte in tedesco, l'unica lettera miniata è, di nuovo, la E di Eugenius, stavolta monocroma con ornamenti floreali.

Per quanto riguarda il complesso dello statuto, tra la parte in latino e quella in tedesco vi è una fondamentale corrispondenza, anche se gli articoli in latino sono più sintetici ed essenziali e non hanno il riassunto, mentre quelli in tedesco presentano frequenti digressioni su aspetti devozionali e insegnamenti religiosi. Anche i numeri degli articoli corrispondono nelle due lingue, tranne che per gli articoli XXIX e XXX che risultano scambiati.

Le eccezioni alla corrispondenza tra le due versioni si hanno soprattutto alla fine e all'inizio degli statuti: in latino lo statuto comincia con il prologo del vangelo secondo Giovanni (Gv 1-14) e, di seguito a questo, il cosiddetto "Credo apostolico"; nella versione tedesca questi due brani mancano. Alla fine dello statuto in tedesco vengono aggiunti, probabilmente dopo il ritorno dei calzolai a Roma, alcuni articoli riguardanti alcune prescrizioni devozionali e le chiavi della *schola sutorum*.

Il contenuto degli statuti è abbastanza tradizionale: da una parte l'organizzazione della confraternita, dall'altra gli aspetti devozionali. Dopo un prologo, che pone la confraternita sotto la protezione della Trinità, della Madonna e dei Santi Crispino e Crispiniano e che sottolinea l'approvazione del papa Eugenio IV, si ricorda che il fine principale della confraternita, è quello di pregare Dio per essere resi degni della salvezza e di pregare per le anime dei confratelli morti perché abbiano pace e riposo nella vita eterna.

La prima regola della confraternita è che i confratelli debbano seguire la curia romana dove essa si sposta, portando con sé la cappella, i libri e le altre cose della confraternita. La seconda regola riguarda il fine principale della confraternita, ovvero la preghiera per i confratelli defunti: i calzolai stabiliscono che ogni lunedì, per sempre, si debba tenere una messa per i defunti. Sappiamo che il lunedì era il giorno festivo tradizionale per gli artigiani tedeschi, il cosiddetto *blau Montag*. Inoltre, l'importanza data ai suffragi per i defunti conferma la teoria di Delumeau secondo la quale le confraternite erano, di fatto, associazioni di mutua assistenza di fronte alla morte: assistenza nei confronti dei vivi e solidarietà nell'intercessione per il riposo dell'anima.<sup>15</sup> La partecipazione alla messa dei defunti è così importante che l'articolo successivo stabilisce che debbano essere sempre presenti almeno quattro fratelli, indicati dalla confraternita, sotto la pena di una libbra di cera.

---

15 Delumeau, *Rassicurare e proteggere*, p. 392.

L'articolo IV si occupa delle festività solenni oltre ai lunedì: Natività, Pasqua, Pentecoste, le quattro feste della Madonna (Ascensione, Natività, Purificazione, Annunciazione), il giorno di tutti i santi e la festa dei santi patroni, che cade il 25 ottobre. In tutto le festività solenni sono quindi nove. Nell'articolo successivo, però, a queste si aggiunge una festa che la confraternita, in coerenza con il suo fine, celebra con particolare enfasi: quella dei morti, in occasione della quale si terrà una messa cantata, alla presenza tassativa di tutti i fratelli, e che si deve tenere nel luogo ove si trova la curia romana. La solennità dell'avvenimento è accresciuta dal fatto che ogni confratello debba tenere in mano una candela accesa per tutta la durata della messa, da riconsegnare ai reggitori al termine della funzione.

La figura dei reggitori viene delineata nell'articolo VI: sono eletti ogni quattro anni,<sup>16</sup> due tra i mastri e due tra i garzoni, per reggere la confraternita e provvedere fedelmente al suo servizio. Tra i reggitori viene previsto un ricambio parziale alle tornate quadriennali, cosicché rimanga uno anziano insieme ai tre nuovi, per poter loro spiegare i compiti e i beni spettanti alla confraternita, in oro, argento e *prompta pecunia*. Evidentemente, in questa prima fase, per l'instabilità della curia romana, la confraternita non investe i suoi beni in immobili ma preferisce mantenere una liquidità completa.

Gli articoli VII–XI tornano sulla solidarietà all'interno della confraternita, occupandosi del caso più temuto: quello della malattia. I confratelli, compiendo una delle opere di misericordia bibliche, devono visitare e confortare i fratelli malati; se il fratello muore devono accompagnarlo tutti insieme nelle esequie; se, durante la sua malattia, ha bisogno di denaro, glielo debbono prestare, sapendo che, nel caso della sua morte, non potranno esigere il credito. Viene esplicitamente previsto che i fratelli non si possano rifiutare di dare soldi in prestito agli ammalati. Riguardo alla possibilità di uscire dalla confraternita per i membri che abbiano conti economici in sospeso viene stabilito che è sufficiente che essi trovino qualcuno che li voglia sostituire, anche dal punto di vista economico.

Gli articoli XII–XIII si occupano delle sovvenzioni alla confraternita: ogni confratello deve versare, ogni domenica, due quattrini al banco del mercato dove si riuniscono i calzalai, tra mezzogiorno e l'una. Se non dovesse rispettare questa incombenza deve essere multato. Per entrare nella confraternita (art. XIV) si deve essere presentati da un confratello, e occorre pagare 15 scellini al sodalizio, anche se si ricorda che l'offerta deve essere volontaria, non imposta (chi non lo fa volontariamente non è degno d'entrare nella confraternita).

Gli articoli XV–XVII sono dedicati al mantenimento della concordia all'interno della confraternita: i fratelli, nel nome del Dio della pace, non devono litigare, soprattutto al banco della confraternita; non si devono dare del bugiardo l'un l'altro; non debbono essere irritati o discordi tra di loro (Mt 5, 23–24). Se i reggitori dovessero accorgersi di una discordia, devono fare da giudici pacificatori;

---

16 E non per quattro mesi, come sostiene invece Maas, *German Community*, p. 7.

se non possono, i due litiganti si devono cercare un giudice per risolvere la contesa e debbono rispettare le sue decisioni.

Gli articoli XVIII–XXII riguardano il comportamento che i fratelli devono seguire per non dare scandalo: non devono eccedere nel bere nelle taverne, non devono fare risse e soprattutto non devono giocare a dadi, per denaro, vino o quant'altro. Inoltre i confratelli non devono imbrogliarsi l'un l'altro, specialmente tra mastri e garzoni, e non devono ingiustamente accusare qualcuno di furto, che è la peggiore di tutte le malvagità.

L'articolo XXIII riguarda l'ammissibilità alla confraternita, esclusa per chi ha cattiva fama, sia bugiardo, giocatore o ruffiano. Nell'articolo successivo ci si occupa invece della riammissione di chi sia voluto uscire dalla confraternita in seguito ad un litigio: deve saldare i suoi debiti e pagare nuovamente i quindici quattrini dei novizi.

Gli articoli XXIV–XXV si occupano ancora del funzionamento della confraternita: il modo nel quale si devono esporre i propri casi ai reggitori, e cosa bisogna fare nel caso questi non possano eccezionalmente risolvere un'incombenza da soli. Gli articoli XXVI–XXVII riguardano le messe confraternali: i reggitori sono i primi in ordine di precedenza, e i confratelli devono tenere le candele accese in mano. Altre regole di condotta prevedono che i mastri, in caso di multa, debbano pagare il doppio dei confratelli; che i mastri che assumano un nuovo garzone lo debbano presentare alla confraternita entro otto giorni; che si possano ammettere alla confraternita anche estranei all'arte dei calzolai.

L'articolo XXXIV esprime il vincolo fondamentale per l'accesso alla confraternita: l'essere tedeschi e di nessun'altra lingua o idioma. La nazionalità è quindi fondata solo sulla comunanza linguistica, abbastanza approssimativa, vista anche la lista dei 46 anziani che sottoscrivono lo statuto, che contiene anche russi e olandesi; nell'elenco dei confratelli allegato allo statuto si trovano poi numerosi scandinavi. Gli ultimi due articoli riguardano la competenza esclusiva dei giudici della confraternita e dei Marescalli della curia romana sulle faccende dei confratelli e la necessità di rimanere fedeli agli statuti. La conclusione dello statuto è un anatema su chi non rispetti le regole, in quanto offende non solo i confratelli, ma anche Dio, la Madonna, i santi Pietro e Paolo e i martiri Crispino e Crispiniano.

Alla luce dell'analisi del contenuto degli statuti del 1439, secondo Maas la confraternita dei calzolai tedeschi può essere definita come gilda, secondo la definizione della *Cambridge Economic History*, ma di tipo escusivamente devozionale-caritativo, dato che non vi sono contenute regole sul comportamento degli artigiani rispetto alla gestione dei loro affari (prezzi, salari, concorrenza).<sup>17</sup>

#### 4. Nota sulla trascrizione

Il carattere neretto viene utilizzato quando nel manoscritto si usa l'inchiostro rosso. Il carattere sottolineato corrisponde alle miniature. Al fine di rendere più

---

17 Maas, *German Community*, p. 11.

omogenea la trascrizione della parte in tedesco, la tz, tç e ç sono stati sempre resi con z; sz con ß. Le parole illeggibili o dalla trascrizione incerta sono scritte tra parentesi quadre. Le sigle sono state sciolte; non sono state apportate ulteriori correzioni al testo, che rappresenta una pura e semplice trascrizione dello statuto confraternale manoscritto.

### Opere citate

- Arthur de Waal, *Roma Sacra. Die ewige Stadt in ihre christliche Denkmälern und Erinnerungen alter und neuer*. Munich: Allgemeine, 1905.
- Artusi, Luciano e Antonio Patruno. *Deo Gratias. Storia, tradizioni, culti e personaggi delle antiche confraternite fiorentine*. Roma: Newton Compton, 1994.
- Delumeau, Jean. *Rassicurare e proteggere. Devozione, intercessione, misericordia nel rito e nel culto dell'Europa medievale e moderna*. Milano: Rizzoli, 1992.
- Doren, Alfred Jakob. *Deutsche Handwerker und Handwerkerbruderschaften in mittelalterlichen Italien*. Berlin: R.L. Prager, 1903.
- Gatz, Erwin. *Anton de Waal (1837–1917) und der Campo Santo Teutonico*. Rome: Herder, 1980.
- Maas, Clifford W. *The German Community in Renaissance Rome 1378–1523*, ed. Peter Herde. Rome: Herder, 1981.
- Moroni, Gaetano. *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica*. Venezia: Tipografia Emiliana, 1840–61.
- Noack, Friedrich. *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*. Stuttgart: Deutsche Verlagsanstalt, 1927.
- Pastor, Ludwig. *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*. Roma: Desclee, 1890–1943.
- Rufini, Alessandro. *Dizionario delle strade, piazze, borghi di Roma*. Roma: Tipografia della RCA, 1847.
- Schmidt, Aloys. *Das Archiv des Campo Santo Teutonico. Nebst geschichtlicher Einleitung*. Freiburg: Herder, 1967.



***Statuto della Confraternita dei SS. Crispino e Crispiniano  
dei calzolari tedeschi***

(ACST, Liber 96)

**Inicium Sancti Evangelii Secundum Johannem Gloria Tibi Domine** IN PRINCIPIO ERAT Verbum. Et Verbum erat apud Deum Et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factus est nihil. Quod factum est in ipso vita erat et vita erat lux hominum. Et lux in tenebris lucet et tenebre eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Iohannes. Hic venit in testimonium ut testimonium phiberet de lumine ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat et mundus per ipsum factus est et mundus eum non cognovit. In propria venit et sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios dei fieri hiis qui credunt in nomine eius. Qui non ex sanguinis neque ex voluntate carnis neque ex voluntate viri Sed ex Deo nati sunt. Et verbum caro factum est et habitabit in nobis. Et indimus gloriam eius Gloria quasi unigeniti a Patre. Plenum gratie et veritatis. Deo Gratias.

**.Per evangelica dicta. Deleantur nobis nostra delicta. Amen**

**Sequitur Symbolum Apostolorum de fide katolika.**

CREDO. IN DEUM patrem omnipotentem creatorem celi et terre. Et in Yhesum Christum filium eius unicum dominum nostrum. Qui conceptus est de Spiritu Sancto. Natus ex Maria virgine. Passus sub Pontio Pylato. Crucifixus mortuus et sepultus. Descendit ad inferna. Tercia die resurrexit a mortui. Ascendit ad celos sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis. Inde venturus est iudicare vivos et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum. Sanctam ecclesiam katolicam. Sanctorum communionem. Remissionem peccatorum. Carnis resurrectionem. Et vitam eternam. Amen. Benedicamus Domino. Deo gratias. **Articoli fidei sunt Incarnatio Christi Nascitur abluitur patitur descendit ad [yma]. Surgit et ascendit veniet disponere cuncta.**

EUGENIUS EPISCOPUS SERVus servos dei. Ad perpetuam rei memoriam Iis qui pro divini cultus augmento et christifidelium honestatis conservatione et animas salute provide facta sunt ut illibata consistat cum a nobis petitur applici muniminis adiicimus firmitatem. Sane pro parte dilectos filios Senios magistros nuncupatos et universas personas ministerii Sutos de Alemania Romanam Curiam sequentium nobis imper exhibita petitio continebat quod olim ipsi pro dicti cultus augmento ac animas suas salutem. Calicem ampullas ornamenta libros et alia pro huiusmodi cultu necessaria suis propriis sumptibus fieri fecerunt et habent cum quibus per sacerdotem ydoneum quem ad hoc pro tempore eligunt in aliqua ecclesia civitatis vel loci ubi Romanus pontifex cum dicta curia resederit certis dominicis et festivis ac aliis diebus Missas et ali divina officia celebrari facere consueverunt ac pro ipsius cultus incremento et continuatione necnon eorundem Senios et personas statu et honore prospere et salubriter dirigendis aliisque illos vite ac mos honestatem concernentibus nonnulla. Capitula unanimi consensu ediderunt et in illis inviolabiliter etiam sub certis penis observandis convenerunt affectantes quod ipsi et eos quilibet a quoscumque preterque per Romanum pontificem et Romanae Curie Marescallum eandem Curiam sequentium deputatorum pro tempore

Officialium et Iudicum iurisdictione et iudicio penitus sint exempti pro ut in Instrumento publico desuper confecto cuius tenorem de verbo ad verbum presentibus inferi fecimus plenius et serius continetur. Qua re pro parte dictos Senios et personas nobis sint humiliter supplicatus ut electioni consuetudini editioni conventioni ac capitulis in Istrumento contentis robur apostolice confirmationis adicere necnon affectui huiusmodi annuere de benignitate applica dignaremur Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati electiores consuetudinem editionem conventionem ac Capitula predicta et quecumque inde secuta rata habentes et grata ea auctoritate applica ex certa scientia confirmamus et presentis scripti patrocinio communim supplentes omnes defectus si qui forsitan intervenerit in eisdem. Seniores et personas prefatos a quoscumque preterquam Romanæ Curie Marescalli ac Iudicum iurisdictione huiusmodi eadem auctoritate eximentes Tenor vero prefati Instrumenti sequitur et est talis.

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter Amen. Anno a nativitate domini. Millesimoquadringsesimotricesimonono In dictione secunda die vero domenica secunda mensis Augusti Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Eugenii divina providentia pp iiiii Anno Nono In mei Notarii publici testiumque infrascriptos ad hoc specialiter vocatos et rogratos presente personaliter constituti honesti viri. Michael Nicolai de Rusias Vlacus de Coczeuhufen Jacobus de Brandenbirch etc. Seniores magistri ac persone ministeris Sutorum nationis Alamanie Romanam Curiam sequentes ac socii et confratres adherentes eisdem omnes insimul nemine discrepante omnibus melioribus modo via iure causa et forma quibus potuerunt et debuerunt sano et deliberato consilio inter ipsos ut asserverunt prehabito in omnia et singula Capitula infrascripta unanimi consensu concordarint eaque omnia et singula similibus modo et forma quantum in eis fuerat coniunctim et divisim approbarunt et illa inviolabiter sub penis in eisdem Capitulis adiectis tam quo ad se quam etiam ad Magistros familiares socios et confratres futuros dictam Curiam sequentes dicte nationis Alamanie in perpetuum osservare velle et debere dixerunt Et quilibet eos dixit Tenores vero Capitulorum sequuntur sub hiis verbis.

I In nomine domini. Amen. In honorem omnipotentis dei eiusque gloriose matris Virginis Marie ac Sanctos Crispini et Crispiniani. In primis statuerunt dicti Magisteri Persone Socii et Fratres quod Capella per ipsos instructa instituta debet sequi personas dicti ministerii Romanam Curiam sequentes Et si contingeret Romanam Curiam de loco ad locum transferij tunc predictæ persone sequentes Curiam eandem debent Capellam secum transferire etiam si tantum unus Magister Apothecam tenens et duo servitores essent.

II Item convenerunt et consenserunt ac ordinarunt et pro ordinatis haberi voluerunt Seniores et persone predicti Romanam Curiam sequentes singulis Septimanis futuris temporibus im perpetuum diebus Lune celebrari Missam pro defunctis.

III Item voluerunt supradicti Seniores et persone quod quatuor per ipsos et eos consocios deputati debent singulis diebus Lune huiusmodi interesse Misse predictæ sub pena unius libre cere.

IV Item quod omnes et singule persone dicti ministerii in fraternitate eos existentes debent sub pena unius libre cere Interesse misse in festivitatibus infrascriptis indelicet Nativitatis Resurrectionis domini nostri Ihesu Christi Penthecostes beate Marie Assumptionis Nativitatis Purificationis Annunciationis et Omnium sanctos necnon sanctorum Crispini

et Crispiniani in quibus festivitibus Missa fratrum huiusmodi solempniter decantabitur et quilibet fratrum debet suam oblationem indicta Missa porrigere

V Item statuerunt quod in die Commemorationis animas omnes et singuli persone et fratres predicti debent convenire ad officium Misse sub pena unius libre cere Et quilibet personas et fratrum debet habere candelam accensam in manibus ad officium Misse et post Missam seu commemorationem ipsam debent provisoribus restituere candelam ipsis presentantam sub pena unius libre cere.

VI Item statuerunt quod pro quolibet quartali Anni debet hinc fraternitati precesse Quatuor indelicet duo ex magistris et duo ex familiaribus Et lapso dicto quartali debent reassumere Tres novi provisoires loco Trium antiquos et Quartus ex antiquis remaneat cum Tribus novis provisoris ad informandum dictos Tres noviter assumptos Et isti Quatuor antiqui provisoires debent facere rationes de omnibus spectantibus ad dictam fraternitatem sive illa bona sint in prompta pecunia auro et argento et etiam ad dictam fraternitatem spectantia et illa ipsis novis provisoribus presentare.

VII Item statuerunt et ordinaverunt quod si contingeret aliquem ex personis et fratribus dicte fraternitatis infirmari quod ille qui predictos Quatuor Provissores deputabitur ad respiciendum infirmum fratrem et necessaria sibi distribuendum hoc facere contempserit sive recusaverit incidat in penam unius libre cere.

VIII Item quod si contingat aliquem ex dictis personis et fratribus decedere tunc tenentur omnes fratres dicte fraternitatis sepulture dicti mortui fratris interesse Sub pena unius libre cere.

IX Item statuerunt quod si quis ex fratribus infirmabitur ex potentia dei et non habeat unde sanitati restitui posset Tunc debet sibi a dicta fraternitate concedi medius ducatus Ad beneplacitum duorum suos fideiussos Qui pro ipso infirmo dabit cautionem de solvendo Et si contingat ipsum fratrem infirmum diutius in infirmitate detineri Tunc ad instanciam duos alios fideiussos debet sibi eadem fraternitas alium medium ducatum mutuare si autem contingat dictum fratrem infirmum ab hac luce decedere Tunc fideiussores a solutione sunt absoluti Si vero contingat dictum fratrem infirmum convalescere Tunc dictus frater tenebitur fratribus dicte societatis pecuniam concessam in infirmitate restituere Si vero non habuerit unde restituere Tunc dicti fideiussores tenebunt ad solutionem faciendam.

X Item statuerunt quod si aliquis frater infirmus aliquam ex fratribus petierit pro eo fideiuberi in infirmitate Ille frater qui petitur non debet fratri infirmo hoc denegare Sub pena unius libre cere.

XI Item statuerunt quod si contingeret aliquis ex huiusmodi fideiussoribus a Romana Curia recedere Antequam fraternitati fuerit satisfactum sive infirmus decedat sive convaleat Tunc fideiussor tenebitur alium fideiussorem loco sui ponere.

XII Item statuerunt quod omnes et singuli persone et fratres prefati tenebuntur et debet convenire hora Meridiei ad bancum ubi soliti sunt convenire cum duobus Quadrinis aut eos valore sub pena unius libre cere Si vero comode aliquis venire non + posset tunc tenebitur per alium ex personis et fratribus dictos duos Quadrinos aut eos valorem ad eundem bancum mittere et dicti Magistri sive provisoires sedebunt per unas horas.

XIII Item statuerunt quod si quis dictos duos Quadrinos aut eos valorem ut profertur non solverit cadit in pena unius libre cere et si illam libram cere non solverit infra Quatuordecim dies tunc decetero + non debent recipi Quadrinos aut eorum valor ab eo nisi primo fraternitati satisfecerit.

XIV Item statuerunt dicte persone et fratres quod si qui Sutor ad Romanam Curiam veniret et in eadem laborare intenderet et ad fraternitatem huiusmodi anhelaret et eiusdem fraternitatis frater esse vellet debet venire ad bancum in die dominico ubi fraternitas est congregata et se ad fraternitatem a fratribus admitti petere et ibidem + solvere Quindecim solidos monete Romane aut eos valorem Et si prefatis fratres tunc non haberet unde solvere dictos quindecim solidos Tunc debet constituere fideiussorem qui in eventum non solutionis solvere teneatur infra Quatuordecim dies ex tunc imediate sequentes.

XV Item statuerunt dicti persone et fratres quod si casualiter contingeret aliquem seu aliquos ex fratribus dicte societatis diebus dominicis in banco litigare aut rixare Ille frater qui huiusmodi rixam seu litem inceperit debet solvere fraternitatis unum florenum de Camera absque aliqua remissionem.

XVI Item statuerunt dicti persone et fratres quod si aliquis fratrum quemqua ex fratribus in banco existentibus iraconde mentiri diceret Ille debet eidem fraternitati solvere + unum florenum de Camera.

XVII Item statuerunt quod si fratres inter se discordiam habuerint Illi qui discordiam habent debent primo et ante omniam coram Quatuor Magistris deputatis eius questionem + litem proponere et ipsis Iusticiam ministrj petere Si vero ipsi Quatuor Magistri discordiam et litem huiusmodi terminare non possint Tunc unusquinqs poterit sibi Iudicem competentem eligere et ibidem factum suum prosequi Debent tamen fratres discordantes predicti Sub pena unius florenum de Camera Primo coram dictis Quatuor Magistris comparere debent et non alibi et ibidem iusticiam recipere si iidem Magistri ipsis iusticiam aut concordiam facere possint.

XVIII Item statuerunt quod si aliquis personarum aut fratrum predictos in taberna aut alibi se inhoneste in potu et cibo in societate Quatuor vl Quinque aut sex personas aut fratrem eorundem habuerit et ex ebrietate evomerit unde dictis fratribus presentibus scandalum generetur Ille debet solvere unum florenum de Camera pro pena personis et fratribus antedictis.

XIX Item statuerunt si aliquis personas aut fratrum videret huiusmodi enormitates et prefatis Magistris non manifestaret tenebitur solvere fraternitati unum florenum de Camera.

XX Item statuerunt quod nullus personarum aut fratrum predictos debet ludere cum taxillis sub quacumque forma ludi taxillos dempto ludo tabellas Si quis contrafecerit debet solvere fraternitati unum florenum de Camera.

XXI Item statuerunt et voluerunt quod nullus Magistris dicte fraternitatis debet decipere familiarem in pretio de servito Nec familiari debet decipere Magistrum suum in eodem precio Et si hoc per aliquem compertu fuerit Sive sit Magister aut familiaris qui talis repertus fuerit tenebitur solvere fraternitati pro pena unum florenum de Camera.

XXII Item stauerunt quod si aliquis fratrim alium fratrem in sua fama denigraret aut furto seu tradimento quod probare non posset Ille tenebitur solvere unum de Camera Et si aliquis ex personis et fratribus de fama mala furto aut tradimento covinceretur Ille de fraternitate repelli et ammodo non assumj.

XXIII Item stauerunt quod non debet assumi in fraternitatem qui mala fama respersus fuerit ut predicitur Nec lusor aut Ruffianus.

XXIV Item statuerunt quod si aliquis personarum aut fratrum easdem ex ira vel alio modo a dicta fraternitate recederet qui in libro fraternitatis fuerit scriptus si ille ex post in fratrem reassumi et in libro de novo scribi voluerit Ille debet solvere omnem pecunie quantitatem quam non solvit protempora quibus si frater fuisset solvere teneretur et illa soluta debet de novo solvere Quindecim solidos Romanos aut eos verum valorem sicut frater quid de novo intrat.

XXV Item statuerunt Magistri et familiaris dicte societatis sive fraternitatis propter bonum pacis et ordinarunt atque convenerunt quocienscumque contingat aliquos ex dicta fraternitate simul litigare et cum ad bancum convenerint pro Iusticia consequenda tunc unusquisque debet factum suum et querelas proponere honeste coram dictis Quatuor deputatis et quotiens dicti Quatuor eutacere iubent debent tacere et ipsis obedire Sub pena unius libre cere quotiens rebellus fuerat tociens debet solvere si vero omnino tacere non voluerat tunc non debent pecunie sue recipi sed sibi omnino restitui donet a societate et fraternitate gravi obtinverit sive fuerit Magister aut familiaris.

XXVI Item statuerunt ordinaverunt et convenerunt quod si fraternitati aliqua ardua necessitas imineret quam dicti Quatuor deputati discutere non possent tunc dicti Quatuor debent facultatem ipsis assumere pro expeditione huiusmodi dias exponis et fratris dicte fraternitatis Et si ipsi duo aut unus ex illis duobus per dicto Quatuor electi facere contempserint sive contempserit tunc unusquisque ex illis tenebitur solvere fraternitati unam libram cere.

XXVII Item statuerunt quod quando fiunt oblationes tunc dicti Quator Magistri deputati debent antecedere et deinde Seniores fraternitatis sequi Et qui ex eisdem fratribus in dicta Missa quando oblatione fiant ante evangelum non fuerint debent solvere unam libram cere.

XXVIII Item statuerunt quod quando fiant oblationes ut prefertur tunc quilibet fratrum debet recipere a dictis Quatuor deputatis unam candelam ceream et illam incensam tenere in manu sua usque ad communionem Et illam ceream tunc restituere dictis Magistris sub pena unius libre cere.

XXIX Item convenerunt et statuerunt quod si contingeret aliquem qui non esset Sutor ad huiusmodi societatem sive fraternitatem + assumi et illud petierit a fratribus ille debet dare pro intitulatione nominis sui in libro unum florenum de Camera et se in Quatuor temporibus ad bancum presentare et pecuniam consuetam ibidem sicut alii persone et fratres singulis diebus dominicis solvere.

XXX Item statuerunt et convenerunt quod si unus de dictis Quatuor Magistris in aliquam penam ceciderit tenebitur solvere duplum ubi alius frater solveat simplum.

XXXI Item statuerunt quod nullus dictorum Magistros debet tenere familiarem novum ultra octo dies quum ipsim ad bancum presentet Et Si quis Magister hoc negexerit seu contempserit facere ille tenebitur solvere fraternitati unum florenum de Camera.

XXXII Item statuerunt quod quicumque fraternitatem predictam habere voluerit et in fraternitatem assumi ille tenebitur solvere antequam scribatur in libro fraternitatis Quindecim solidos Romanos Si vero non habuerit unde solvere tunc debet ponere fideiussores ad solvendum infra Quatuordecim dies.

XXXIII Item statuerunt quod quicumque per eosdem Magistros deputabuntur ad portandum funus unius fratris mortui ad sepulturam similiter torcias sive candelas ante et post fumis teneatur portare sub pena unius libre cere.

XXXIV Item voluerunt quod omnes et singuli persone et fratres in dicta fraternitate sive societate constituti debent esse Theotonici.

XXXV Item voluerunt et statuerunt se non habituros alium Judicem in loci ubicumque + Curia Romana fuerat constituta in si Maroscallum Romanae Curie et quod ad alteri iudicium trahi non debeant.

XXXVI Item voluerunt dicti persone et fratres eximi et pro exemptis haberi ab omnibus aliis Magistris ministeri sutor et eos statutis ubi fuerat Romana Curia constituta neque ipsis aut eos consorcio intromittere vel subiicere quovis modo. Super quibus omnibus et singulis premissis Seniores magistri nuncupati persone et sotii atque confratres prefati coniunctim et separatim sibi a me Notario publico infrascripto unum vel plura publicum seu publica fieri et confici petierunt et quilibet eos petiit Instrumentum et Instrumenta. Acta fuerunt hec Florentie in anbitu domus ordinis fratrum predicatos apud ecclesias Beate Marie Novelle sub Anno In dictione die mense et pontificatu quibus super presentibus ibidem discretis viris Johanne Kiifft et Conrado Floken sanctissimi dominum nostri pp. Cursoribus ac Georgio Westerborch et Johanne Corrigatoris clericis Metei et Maguntum dioceses ac aliis quam pluribus personis fidedignis testibus ad premissa vocatus specialiter et rogatus Et ego Albertus Ozen clericus Padeburnen publicus Apostolica et Imperiali auctoritatibus Notarius quia premissis omnibus et singulis dum sic ut premittitur agerentur et fiaret unacum prenominationis testibus presens fui eaque omnia et singula sic fieri vidi et audiui ideoque presens publicum Instrumentum palium me aliis ocupato negotiis fideliter scriptam ex inde confeci et subscripsi signo qs et nomine meo selitis et consuetis signavi rogatus et requisitus infidem et testimonium omnium et singulorum + premissos.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam ne confirmationis confirmationis suppletionis et exemptionis inflingere vel et ansu temerario contrare

Si quis autem hoc attemptare pre sumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ei se noverit incunsum. Datum Florentie Anno Incarnationis Dominice Millesimo Quadriugentesimo tricesimo nono Decimo Kalendas Octobris Pontificatus Nostri Anno Nono.

**In den Namen des vatters und synes engeborenen soñes und des heyligen gystes.  
Amen Lyben bruder beide meinster unde gesellen wissent das dis gegenwertige**

puche ein ursprunck ein begynstems und ein anevack ist. In dy Regil der temutigen kinder unsers hern und schoppers Jhesus Christus dy da dyse gegenwertige schule und bruderschaft nulichen haben gebruet ordyniret und angevangen mit der hulfe gottes und auch myt ir suuern arbeit. In dy ere der gotlichen hochgelobten muter Marien di da was und ist. und an ende beliben sol. Juncfraw vor yrs liben kindes gebort. Juncfraw ym der gebort und Juncfraw nach der gebort. Und auch in dy ere der heyiligen Martler gottes Sant Cryspyn und Sant Cryspyan di da uns der babst unser heiliger vatter Eugenius der fierde von syner genade und mit des almechtigen gottes barmhertzikeit bestetiget hat das sy vor goth dem hern unser armen selen vormonder und vorsprechen sollen syn nache dysem leben in dem ewigen leben. Und in dyser werlde unser Patronen und beschirmer und bysteter und offhalter unser vorgenante schule und bruderschaft. Dar umb so byten wir goth und syne lybe muter Marien und dy heyiligen egenanten marteler das sy uns myt großer andacht helfen byden den almechtighen goth das er uns werdick mache und uns sinne verlyhe tzu byden vor alle dy vorgengen seln dy da ab sin gengen in dyser gegenwertigen Schuster bruderschaft dy da von tutschenlanden synt geborn und bortick sollen werden yn unser schule und ym unser bruderschaft zu komen das wir uns undereynander also betragen das unser suuern arbeite und unser kleynen ghebettes. Goth gelobet sy und sin lybe muter Maria unser vorweseryn. Und di egenanten heyiligen Marteler unser beschirmer Sant Cryspyn und Sant Cryspyan und das gantze hymelsche her Und das unser schule und bruderschaft also gebeßert und gemeret werde yn eynem solchen seligen leben das er uns lebendigen sundern syne barmhertzikeit derzige und auch syn gotliche genade und gebe den tuden verganden brudern ruge in rast yren nottorfftigen seln yn dem ewigen leben schare wir auch so bitten wir goth und alle engelschare vor alle unser nachkomlynge das er yn yngiß di genade synes heyiligen geystes und [fr] under wise in solcher maße das gottes lob gemeret werde und unser schule und bruderschaft gebeßert gottes dinst zu vollenbringen. Das verlihe uns Got der Vater. Goth der sone und Goth der heyilige geyst. Amen

Hy nach hebet sych an dy bull dy da past oder babst Eugenius geben und bestetiget hat den tutschenr Schustern di da dem Romischen hofe nachzihen wo sich dan der egenante Romische hoff sich nyderschletig ist yr bruderschaft und yr schule dy solle und muß nach der egenanten [r] bullen worte und gebotte auch sich nyderschlagen an dem selben ende da der vorgenante Romische hoff ist Unde dy beginneth sich in solcher maß an zu heben in dem namen Gottes

Eugenius Pyschoff unde Babst unde vorweser der dyner gotthes Zu einer ewigen gedenkeniß Den dy da den gotthes dinst und syn ewiges lop zu meren Und der getrunven cristin lude ersamkeit zu beßern und zu bewarn unde zu trost und zu selyckeit allen glaubigen seln. Dy dyngge unde geistliche werke di da wißlichen und witzeclichen sint angevangen. Und das wollen wiz bestetigen mit unser gegenwertigen werdickeit des werdigen babstlichen stules von Rom Und dar zu ys bestetigen und dar zu legen dar umme an uns gefordert ist worde undemuteclichen an uns geheischen eine bruderschaft zu bestetigen von der temutigen gottes kinder wegen der ersamen wolgenepten vornemen und witzigen luttten Des gemeinen loblichen hantwercks gemeinlichen aller der tutschen dy da schuster hantwerk triben und von tutschenlanden geborn synt Sunder den dy dem Romischen hofe nachzihen und folgende sint wo er sich nydersclecht Nu ist uns nuelichen



worden vorgeleit mit dysen hy nachgeschriben worten. Wy das dy vorgenanten Schuster beyd meinster und gesellen von des egedachten lops des cristin glauben zu mern Unserm scioppher zu eren und iren torftigen seln zu hulff und zu trost haben tune machen und vollebracht beide kellich und meß kennelin zu dern win und zu dem waßer und bucher und ander gezirde sunder dy man dy heiligeß dinge und das gotlich ampt nicht vollenbringen mack des haben sy tune machen mit dem gewyn yr suuern arbeite und mit dem selben gewin sollen sy einen andechtigen pryster derkirm yn einer kirchen In der stat oder off dem lande oder wo dan der Romsche hoff rastet mit synem hofe und da sollen sy di sonnetage und auch an etscheiden andern heyligen tagen Messe tune halten und auch ander gotliche ampt nach yr gutter gewonheit kimtlichen und steteclichen den egenanten gottes dinste und das heilige ampt zu vollenbringen und zu meren Auch [me] der nachgeschriben Altern und der [manestate] und ere frischlichen und witzeclichen und wollen sy torsten unde bestetigen in yrem guten vorsatz und richten in ein selges leben yr guten sytten. Auch wollen wir ansehen etliche capitel und gesetze und ordenunge dy da dy egenanten Meinster und gesellen mit gutten mute und mit gantzem willen und mit einem gemeynen rade gemacht und gesetzet und ordinyret haben und begeren an uns der vorgenemten capitel [z] und ordenenunge eine besteteniß under etlichen buße und pyne as nu nyderbas in den egenanten capiteln wolleclichen geschriben ist.

Und di capittel und dy ordenunge gebiten wir und wollen das manlich beide Meinster und gesellen dy da yn dyser gegenwertigen bruderschaftt und yn dysem gegenwertigen buche geschriben sint das eyniger bruder Meinster und geselle des vorgenanten schuster hantwerckes dy capitel dy da gescriben sint an dem anefange dis buches yn lettine und dan hy nach kuntlichen geschriben sint auch in tutsche Und as dy vorgenanten vornemen Tutschen Schuster beide Meinster und gesellen das selben hantwerckes unde der egenante tutschen zungen und auch dise schul und diser bruderschaftt sint oder midbruder wollen wir unde gebitten allen den dy in dy bruderschaftt gehoret oder sint oder noch werden sollent. As dan an uns gefordert ist wurden und demuteclichen an geheischen mit grosser andacht. Also geben wir yn eyne ewige bestetenis und wellen das sy yren capiteln yn yren gesetzen und yre statute stete halten und ghehorsam sin by der pyn und by der buß dy da in den hynach geschriben capiteln offenbar und kuntlichen sint. Und auch so begaben wir sy nach yr begerunge das dy vorgenanten Tutschen Schusters beide Meinster gesellen und mydbruder der vorgenanten bruderschaftt keynes andern hofe gerichte oder amptluten di man dan setzet off ein zit dar keyner hat nach ensolle uber si zu richten han Sunder alleyn den Romischen Babst und des Romischen hoffs Marschack. Alles andern gerichtes und recht sollen sy uberhaben und ußgenommen syn. Besunder alle di midbruder dy da dem Romischen hofe nach folgende sint. Aß dan in dem Instrument offenbar ist des wurt wir uß taden legen von eynem wurt zu dem andern alle vorgeschriben werche so wir volleclicher und ernstlicher mochten aß man hy wol vornemen mack. Dar umme von der wegen dy da dy altisten vorweser sint und ander ersamen lute wegen wart uns demutteclichten gebeten das wir der derwelung und der gewonheit und gebue und conventis und capiteln di da in dem Instrument bewiset und derzeigt sint. Sa machen wir sy content und bestetigen yn dy gabe mit der krafft der pabstlichen r werdickeit und den willigen dinst gottes dem legen wir zu mit der macht unsers sciopphees und miltekeit siner heiligen Jungern Und darûme solcher bede und solcher temutickeit Neigen wir uns und bestetigen dy genade und dy der welunge und gewonheit und samnunghe und auch alle di Capitel dy da vorgenant sint auch hy nachgeschriben bestetiget und beweret synt.



Und auch was zu solchen gottes dinst nutzlichen und nottorfft were das bestetigen wir yn volleclichen mit der egenanten auctoritat und macht der heiligen kirchen. Und dise gegenwertigen geschriben artickel deyln wir und machen den vorgeanten patronen und vorschen allen den gebresten der da von komen mochte under der Vorgenante brudern Fyrhern Meinster Gesellen oder ander Amptlute. Das ensol keynerley richter noch gerichte. Nach keynerley macht nach geystliches nach weltliches gerichtes solches gebrechtes oder krieges nit [ane] nemen nach underwinden nach [r] uber sy zu richten han yn keynerley wise. Wan sy sollen yr sache under in zuchteclichen und suberlichen sweygen und vertilgen. Und wan dy firher oder ander amplute dy da der egenanten bruderschafft vormonder sint an dy solche sacche gelaßen wurde. Und sy dy sache mit vertrucken oder gesweygen en enmochten. So sollen sy kynes andern richters begernde syn Dan besunder des Romischen hofes Marschalke der sol uber solche sache yn richter sin wan wir sy als andern gerichtes uß genumen haben und fry gemacht.

Hy nach sint gescriben alle meinunge des vorgeanten Instrumentes und begynnet sich in dem namen gottes also In dem namen der ungeteilten gantzen drivaltikeit Und eines seligen heiligen anevanges. Amen. In dem jare aß man zalte von unsers hern geborte an tusedt virhundert und nueunddrißick jare. An dem nunden tage des Augstmandes an dem zweisten suntage des itzgenanten mandes. In dem nunden Jare aß uns uberheiliger vatter in got gekronet wart. Von den gottes genaden und vorsehenis der babst synes heiligen r namen Eugenius der vierde. Vor mir offenbarn Notarien. Und gegenwertigen diser nachgeschriben getzugen di da lyplichen mit yrem lib dar zu geheischen geruffen und gebeden worden und dar zu gesetzet. Dise ersamen manne. Michel Niclos (...) Dy eldern Meinster und manne und lute Schuster hantwerckes dy da geborn syn von Tutschenlanden und dem Romyschen hofe nachvolgen sint wo er sich niderslecht und auch gesellen und midbruder gegenwertick disen hygeschriben dinge alle mit eine sunder keines mannes weder rede. Und in alle wise und wege form und sache so sy aller beste kunden und mochten und solden In einer gutten rneynunge uber ein worden under in eines gutten gesunden rades as sy da lange begert hetten alß vorgesprochen ist alle ding und meynunge Und capittel di da hy nach offenbar werden eins einigen wolbedachten synnes sich mit einander concodirten. Das alle dy vorgedachten dinge wyse wort und werke und sacche In semblicher wise. Also verre also sy sych vermochten und moglich waß bewißen und bewerten und approbirten einer nach r dem andern einzlingen. Und auch gemeinlichen alle mit einander. Und me Si sprachen und gelobten und vorhießen beyd vor sich und auch vor Meinster Und gesellen und midbrudern dy da nu sint und noch zukunftick sollen werden. Dise Capitel und statute und satzunges sunder allen tzwifel oder schaden oder wedersten zu halten stete zu beßern und nicht zu boßern By der pyne und under der buß by da in dysen capiteln werden uß geleyt Und aß dy vorgeanten Meinster und gesellen und midbruder der schuster hantwerk dy da dem Romischen hofe nach folgende sint gesprochen und gelobet haben und wollen und sollen Sprachen gemeinlichen und auch ylichher sprach bysunde dy vorgeante capitel stete und eweclichen zu halten. Und das solman versten und vornemen di schuster di da von tutschenlanden bortick sint und dem Romyschen hofe volgent wo er sich dan nyderschlecht.

**Hy beginnen dy Capitel an zu heben under dysen nachgeschriben worten.** In dem namen unsers hern. Amen In dy ere des almechtigen gottes und siner genedigen müter

der hochgelobten Juncfrauwen [r] Marien. Und zu lobbe und zu eren den heiligen Martelern gottes sant Cryspin und sant Crispian.

**Wie das der vorgeante bruderschaft Cappelle sol alwegen sin wo der Romysch hoeff rastet.**

I Und zu dem anwange dis ersten Cappittels der vorgeanten tutschen schuster bruderschaft so habent dy vorgeanten Meinster und manne und midgebruder Gemacht und ordinyret gemeintliche mit Gesellen des egenanten hantwerckes und das yre Cappelle dy da von yn gemacht und ordiniret ist worden Sol nachvolgende sin beid meinstern und gesellen dy da dem Romyschen hofe nachtziehende sint. Und were es sache und keme dar zu das der Romysch hof wandelen muste oder solte So sollen di vorgeanten meinster und gesellen und midebruder sollen yr egenante capellen auch mit yn furen und dem hofe nach volgen und beliben wo der hof ist. Und dar das were das nyt me were dan eyn Einiger Meinster der da bottechen hylte mit zwen gesellen und dy sollen der bruderschaft und der schule recht beinarii in solcher maße das got und sine libe muter und auch di heiligen marteler da von geheret wo den. Und auch dy vorgeante bruderschaft gemeret

**Wie das man alle mantage eweclichen suder ende ein selmesse halten solle.**

II Item worden sy eins und satzen und machten und ordinirten und wolten Ir fir firher meister und gesellen und midbruder. Das alle mantage zukunfteclichen Ein selmesse halden sollen eweclichen. sinder ende vor dy ellenden seln aller der bruder di da vorgangen sint und zu troste allen den seln dy da hy gegenwertig sint und auch zu hulfe den zukunstigen seln der Midbruder des vorgeanten schuster hantwerckes und besinder dy da dem Romyschen hofe nach folgende sint wo er sich nyderslechtig ist.

**Wer by der messe sten solle.**

III Item auch ordinirten dy vorgeanten Meinsten und gesellen unde das si under meinstern und gesellen sol derkirn underwelen fir bruder und sy setzen sollen dar zu das sy alle mantage by der puße eines phunt wachs.

**Wy manige niese man halden solle und zu welchen hochgezitten dorch das gantz jar den mantag ußgenomen und wy man opphern solle.**

IIII Das heilige oppher das da von dem prister yn der messe geoppert wirt das wirt geoppert vor di lebendigen und auch vor di toden. Darûme ein ynderman wan er hermanet wirt von unser eltern Das di kumen solle zu den Messen und dy andecheclichen horn gantz und gar zu dysen nachgeschriben hochgezitten An dem tage as unser herre ihesus christus geborn wart. An dem heilige ostertage as unser herre ihesus christus offherstunt von sinem tode. Und an dem phyngest tage (as er zu hymel fure). Und an unser vorweserin und patronyn der zarten muter gottes und der hochgelobten Juncfrauwen Marien tag as sy zu hymel fur. Und off den tag as sy geborn wart. Und off den tag as sy geoppert wart yn den tempel. und an dem tage as si den gotlichen grußenphyng von dem heiligen yrtzengel sant Gabriel von gottes wegen des hymelschen vatters. Und off aller heiligen tag. Und besunder an der heiliger r Marteler tag Sant Crispys und Sant Crispyans der da alle iar kumpt und ist an dem. XXV tage des Octobris. Und by den vorgeschriben messen sol man unserm scioppfer alle ere derzeigen von uns allen mit großer andacht sol man tune alle dinck by dem gottes dinst. Wan er ist da by

mit großer engelschar der da an dem krutze hangende [r] Was uns von der ewigen vordempnys as ein milter und as ein barmhertziger vatter derloset hat mit großer lybe. Darûme syn wir gottes kinder wan wir syn derloset mit synem turen blute. Darûme sollen wir uns frauwen das wir einen solchen vatter han uns solle [usns] kleinerlei arbeitte verdrîßen nach besweren solle des lybes oder des geistes. Sunder Goth zu lobe und siner liben muter sin wir bereit zu allen zitten vor di großen gutten werck Goth wider zu geben unsern werdigen dancke Ader ab wir nicht as volkomen weren das wir werdeclichen goth gedynen mochten doch nach unsern vermogen tune wo was uns muglichen ist und mit andachtigen hertzen lauffen wir zu der messe oder wo uns dan hyn gebotten wirt von unsern eltesten oder von unsern obristen. Wan warûme Were Adam Goth unserm hern gehorsam. gewest er enhette nymmer eweclichen gesundet. Und Abraham mit siner gehorsamkeit so ist er geheissen in frimt gottes und sin same der ist von got gebenediet und geseget off der erden und auch in dem ewigen leben. Darûme liben bruder wir mogen auch mit unser gehorsamkeit den hymel besitzen Ist is das uns wir mit einem lutzern hertzen gotte dynen unser leben verwandeln yn eine besserumge. Darûme uber alle wo man uns hin gebuth zu capitel zu der messe oder ander dinge zu tune da ensollen wir nicht wederstreben das wir dorch dise zitliche arbeit dy ewecliche freide haben mußen. Amen. Und das sol man haltenstete by der buße eines phunt wachs. Und by den vogenanten messen so sal yglicher bruder sin gabe opphen demuteclichen und wolgetzogenlichen opphern nache yr rechten gewonheit by der vorgeschriben buße eins phunt wachs.

**Wy das man eyne gemeine selmesse alle Iar singen solle zu gefatzer zit off allerselen tag.**

V Der hymelsche artzet der hat sich derbarmet unser kranchheit. Und hat gesant synen eingebornen son By sunder zu herlosen und heil zu machen das da kranck und verdorben was Der hat mit siner gotlichen macht uns derloset von des bosengeistes dinste Und hat den zorn sines vatter herweilichet den da wir mit unser mysseltetten verdynet hatten und hat uns den hymel offgetan uns dy umsternis der hellen verschlossen Er hat sich auch uns gegeben zu einem. gesellen as er geboren wart Er hat sich auch uns gegeben in einel spise as er syn lestes eßen aße mit synen Jungem Er hat sich uns gegeben einen lon da er vor uns armen suder an dem heiligen krutze starp umb das unser ter bosegeist nyme geweltick sy Dan bysunder syner eigen creature geweltig und mechtig sye unser heilant ihesus christus Darûme unser sciopppher der hat sine creature mit nichte noch versmahet sy sunder sine almechtikeit di offenbaret er mit siner barmherzickeit und mit mancherley Solchen drost yn di er lip hat und der da gedulteclichen lidet vor uns umb das wir unser leben beßern sollen So meret er un di pyne yn gener werlde ob wir uns nicht bekeren wolten yn diser werlde Und darûme liben bruder So merken wir das rechte gericht gottes und sin wir stete und fließick mit unserm gebette und mit unserm dinste Gotth unsern sciopppher bittende vor uns und vor unser vorfarn Und as wir yn der warheit wißen das er ist ein herloser unser selen Also Muße er uns gedulteclichen vergeben und as keine sunde were vor dy r wir vergessenlichen nit genuck getanen hetten und das sy behallten wurden yn gener werlde das di got ya zu nichte enmache mit unsern gebette und mit den gutten wercken syner gerechten gothlichen libe. Darûme so haben wir gemachte und ordiniret das man alle Jar ewecclichen sunder ende sollent zu samen komen beid meinster und gesellen und midgebruder des vogenanten nant werkes das manlichen kumen sol zu einer

selmesse di man Jerlichen alle Jar halten solle wo dan der Romische hoff ist yn einer kirchen off allerselentag der da ist nach allerheiligentag und by dem ampte der gantzen messe sollen sin alle bruder und midbruder und meinster und gesellen yglicher mit einer brynnenden angezündeten wechsen kerzen in syner hant also lange bis das dy egenante selmesse gantz und gar volbracht wirt Und sol dan yglichert bruder midbruder meinster und geselle dy ubrigen gebranten kertzen den gegenwertigen schaffnern wider umme yn yr hende getrulichen antworten und wider geben By der puße eines phunt wachs.

**Wy das meinster und gesellen derweln sollen unde yn alle vierteil jars iiij vorweser zwen meinster und zwen gesellen.**

VI Alle werk und ordenunge di koment zu gutte allen den di da got firchten Wan wo Goth der meinster ist vil schir lernet man das man herleret zu machen und zu stiften das sa unser sele selikeit angebort. Nuste uns by der da alle dinck un alle heiligen geschaffen hat und also komen wir rechtlichen zu unserm scioppher Dar umme libeni bruder ordiniren wir und machen yn dusem gegenwertigen [r] capitel das man alle viertel jars zu den quator tempern derwln solle under der meinster und under den gesellen der vorgeanten bruderschaft unde sollent herkirn unde derkorn werden Fier vorweser di da di gantze bruderschaft regiren und yr getrulichen besorgen yn dem dinst sin tzwen meinster und auch tzwen gesellen des vorgeanten hantwerckes und auch der vorgeanten tutschen zumgen Und wan das vierteil Jars volbracht wirt So sol man dry nuwe vorweser derkysen ander alten vorweser stat und der alte vierde vorweser der solle beliben by den drien worden umb das der alte vorweser di nuwen underwise alles des das dan zu tune ist oder zu schaffen in solchem geistlichen gottes dinst. Auch dy alten vorseher dy solle Reitung und Rechenschaft tune den nuwen fier hern und vorsehern aller der dinge gelt und geltes wert beid golt und sielber Unde auch di sollent yn fordern und yn nemen was einiger man verwallwn were oder der da schuldig were der vogschriben bruderschaft und das selbe sollen dy alten vorseher den nuherwelten vorsehern geben und antworten in yr gewalt volleclichen gantz und gar mit großen truwen. Und wan sy im herwelt sint so sellen sy nicht uber flusseclichen mit keinerlei sachen betruben nach besuweren ir bruder Sunder sy sollent fordern was da zu fordern ist und sollen geben was da zu geben ist da ya got gelobet werde yn allen dingen.

**Ab ymant under den brudern krank were oder syche lege und wy man den kranken brudern tun solle.**

VII Vor allen dingen und uber alle dinck sol man sorge haben zu den krancken bruder wan unser herlant selber spricht Ich byn krank gewest und yr kament zu mir Darûme wi oft ein bruder sych oder kranck wirt so sollen di fier vorweser yn besuchen und sollen den kranken bruder trosten. Darûme so haben wir ordinirt und gemache keme es dar zu das ein bruder uß unser bruderschaft krank wurde das da ein ander bruder der da derwelt wirt von den vorgeschriben firn vorwesern der da den kranken bruder trasten solte mit worten oder mit wercken yn syner sychtum und krankheit und er da wider spreche und mit tune enwolte der ist auch vervallen yn di puße eines phunt wachs.

**Wan ein bruder von todes wegen abginge.**

VIII Und were es sache das ein bruder under uns von gotte gerussen worde und von todes wegen abginge und storbe so sollen alle bruder komen zu dem hufe da der tode bruder

rastet und lyt und sollen ordenlichen zwen und zwen gen den selben toden bruder zu sinem grabe temutlichen tragen. Dy sir vorweser di sollen auch warten und eben merken das dy bruder gemeinlichen alle gar by einander sin by der puße eines phunt wachs yglichem der da nicht da by were umb das man dem toden bertzeige sinem toden lichen zuclichen und erlichen. Wan ys ist auch ein werck der wercke der barmhertzikeit

**Und wer es sache das ein bruder mit der gottes gewalt krank wurde und er ym selber nicht gehelfen enmochte von ubriger armuth.**

IX Auch haben wir ordinirt und gemacht und keme es dar zu das ein bruder mit der gottes gewalt krank oder sych [r] wurde und as arm were das er ym selber mit nichte gehelfen enmochte das er wyder zu syner gesuntheit bekommen enmochte So sol yme di vorgeschriben bruderschaft lyhen getruwer meinster oder gesellen der gebruder di da borgeschaftt und sicherung tune das gelyhen gelt wider yn zu bringen und were es sache das der vorgenante krancke bruder zu lange kranck und schwach wer So sol man aber drien oder firn zu libe warhaftigen brudern der egenanten bruderschaft eynen andern halben ducaten lyhen kems aber darzu das der vorgenante krancke bruder abginge von todes wegen So sint di borgendi da vor das vorgenante krancke bruder siner krancheit und siner sichtum genese und wider gesunt wurde So ist her schuldick den brudern der vorgeschriben bruderschaft wider zu geben und betzaln das vorgenante gelt das yme dy bruderschaft gelihen hat in siner krancheit Uns were ys aber das er nicht as vil enhelle das er das vorgenante gelt betzaln mochte So sollen di borgen betzaln di da vor den krancke bruder verheissen habent Wir wissen wolliben bruder das wir alle gar yn diser werlde gheste syn umd fremde und enhaben hy kem stetiges wesen nach zu beliben Darûme liben bruder wircken wir dyse r werck der barmhertzikeit Das wir di oberste stat Jherusalem da wir unser wominge mit der herwelten gottes eweclichen haben werden und sichelichen begriffen r mogen. Ein seliges dink ist is da zu sin da da nymant stirbet und da alle freide gantzlichen ist und volkumen und da man an ende gewonen mack Darûme ist is wol pillich das wir unsern brudern erlichen yr leste hulffe liplichen derzeigen das wir auch mit yne haben mußen das leben da unvegendichen ist. Amen.

**Wy das kein bruder dem andern verfagen solle borge zu werden in siner krankheit.**

X Item auch haben wir gemacht und ordinirt und were das ein krancker bruder einen andern siner gesunden bruder bede oder [ym] anhypsche das er borse vas yn worder oder vor yn vorspreche So casolle der gesunde bruder der da umb di borgerschaft gebeden wirt dem krancken bruder dei bete der vorgenanten borgerschaft nicht versagen by der buße eines phunt wachs.

**Wan ein bruder der kranck were oder eine andern kranken bruder borge were von dem Romischen hofe schedien wolte.**

XI Item auch haben wir ordiniret und gemachte und keme es dar zu das der vorgeschriben borgen einer von dem Romischen hofe schyde oder scheiden wolte Oder were es sache das ein krancker bruder von dem dem vorgenanten hofe scheiden wolte er sy gesimt oder syche e dan der vorgenanten bruderschaft genuck werde getan so ist der vorgenante borge schuldick und sol einen andern borgen setzen an [sinestati].

**Wy ein ytzlicher bruder tzwen quattrine alle suntage bringen solle an dy banke.**

XII Der vatter der entreit mit di sunde der kinder nach di kinder di sunde des vatter Sunder ein yderman vor sine eygen myssetat gibt rechenung an dem tage des junsten gerichtes und as dy sunde abgewaschen werden mit dem gebet und mit dem almußen So sollen wir dan begerude [sm] des hymelschen riches von unsern armuthe got herweichen as wir mogen. Us Salomons sprechworten So haben wir nichtmt mit uns bracht in dise werlt so entragen wir auch nychtmt mit uns hynuß dan allem unser arbeit ass beheltet man uns off dy da gesan sint in den garten zu arbeiten des ewigen vatters Das gebette das da reme ist das kumpt zu hymel und das almußen das verleschet di sinde und got ist der der da den lon git sinen dynern. Darûme in dysem capittel liben bruder so haben wir gemacht und ordiniret das alle dy bruder dy da yn disem gegenwertigen buche geschriben sint sollen zu hauffen kumen und sollen bringen alle suntage twen quattrin an dy bank oder as vil das tzweier quattrin wert sy under der puße eines phunt wachs Und were das einiger bruder nicht komen von entschlicher sache wegen So ist schuldick und solle di vorgeanten tzwen quattrin oder yre werunge mit einem andern der vorgeanten bruder schicken an di gewonliche [r] banck da da dy fier fierher nach mettemtage phlegen zu sitzen myt den andern [r] brudern beide meinster und gesellen eyne gantze stunde.

**Wy und warume man dy twen quattrin von einem bruder off sol nemen.**

XIII Item haben wir gemacht und gesatzet und were es sache das eyniger bruder der vorgeschriben tzweier quattrin oder tzweier quattrin wert nit enbrecht oder betzalte as vorgeschriben steh der ist vervallen in di buße eines phunt wachs und were es sache das der selbe bruder das genempte phunt wachs nit engulte oder bezalte bynnen vierzehen tage So sol man vorbas me syner quattrin nach siner quattrin wert nicht me von den vorgeschriben bruder neme er habe dan vorgeanten bruderschaftt genuck getan und wol belzalt.

**Ob es sache were das einiger man in den Romischen hoff keme und begerte zu traden in dy vorgeante bruderschaftt.**

XIII Der da nulichen kem in den hoff as da vorgesprochen ist und bygunde in dem hofe zu arbeiten und bygerte in dise bruderschaftt zu komen und bruder zu werden und keme mit andacht vor dy firhern oder vorweser gegenwertickeit den ensol man nicht also schir enphahen sunder man solle allen bruder zu samem ruffen und sol in nemen mit synem namen der da unser bruderschaftt begeret Ist her aber ein solcher man der des lebens und der sytten wol werdick sy der egenanten bruderschaftt. Und auch so sol man yme vorlesen unser bruderschaftt recht und sol yme sagen das her begrusse ein festes fundament. Und das ist ein grundfeste bruderlicher libe Und also sol er nach unser gewonheit opphern sine gabe got und syner liben muter zu lobbe und auch yn di ere der heiligen marteler gottes Sant Cryspin und Sant Crispian willeclichen unser schul recht das wir yn der schul notz und wo ys dan nottorfft ist gottes dinst wenden wollen mit flîße und wan er nu emphangen wirt so danke er got und ensy mit wyderstenick mit worten nach mit wercken oder mit keinerlei sachen und was man schicket und schaffet der gemeine zu gutte. Und also beliben alle glider mit freden Auch sol der egenante bruder oppern und geben willeclichen in dy schule XV Schillinge Romscher werunge oder also vyl das da XV schillinge wert sy und enhette der egenante bruder nicht also vyl das er di XV schillinge betzaln emnochte so sol er einen borgen setzen und were es sache das er nit betzalte as vorgeschriben stet so sol sin borge bezaln bynnen XIII tagen mit willigem mute dy nesten

di danach kumen. Und also mit willigem oppher und mit williger gabe werden zu nichte gemacht alle vergeßende sunde Ist auch das willig oppher das da willeclichen von uns geoppfert wirt in einem einveltigen geiste und yn temutigen synnen Gotte zu siner barmhertzikeit ins der wecket werde willeclichen zu geben haben wir gesprochen. Wan ein oppher das mit willigem mut geoppfert wirt das versinehet got nymer. Sunder also man lyset yn dem heiligen evangelio wy das dy blynden und auch dy hynckenden komen zu des ewigen kumes hochgezit by tzwungen werden. Also wollen wir auch das ein ynderman willeclichen und mit andacht si oppher und sine gabe gebe. Darûme das uns got von synem riche und ewigen freiden nymme zorneclichen vertribe.

**Das kein bruder mit dem andern sich zu kriegem ensolle an der bank oder wo man der shul recht infordert in keinerlei wise.**

XV Goth der merer des friedens und liphaber der libe der bewar uns unser heilige und unser synne Das wir volkomlichen sten mogen geworzelt und begriffen ein bruderliche libe di zochte zu begruffen das sich got der herre nicht der zorne dorch unser aller myssetat willen und das wir nicht verlorn werden nach yer yrret von dem wege der gerechtikeit Unser herre ist nichte des unfredens. Sunder des frydens in gotte. Darûme sollen wir nymer gekrygen und bysunder an der stat da man unser schule recht infordert und sollen stete gedenckende sin des klugen sproches was di nicht wilt das dir geschehe das entu auch du einem andern nicht. Wan di yn nemer di werden nicht herwel dorch der phennige willen Sonder in rechter gehorsam dorch gutter wandelung willen. Uns as sy nu tunt Das wir auch also tune wan ys uns bevolhen wirt. Darûme zu vetriben das bose von uns ordiniren wir und machen das kein bruder mit dem andern krygen ensolle uber alle Und voruß an den vorgeanten stetten da man alle dinck yn rechter bruderlicher libe reden und sprechen solle und sol auch nymer anders da gehoret werden da kein bruder nach mensche ynne gebosert werde. Und wer dar uber kryck machte an der banck da dy fir vorweser fitzende sind der vorgeanten schul recht yn zu fordern der ist vervallen yn di buß eines gutten kamer gulden sunder alle genade wan anders fuget dich nicht kemen unbescheiden zu straffen und enyen wilden zu beßern.

**Da ein bruder der den andern lygen hyße an der banck.**

XVI Item auch haben wir ordiniret und gemacht und keme es dar zu an der banck das einiger bruder der egenanten bruderschaftt einen andern syner bruder einen ligen hieß unzochclichen in zornes wise der selbe der da den andern ligen heißet der ist vervallen in dy buß eines gutten [r] camer gulden yn dy schule der egenanten bruderschaftt.

**Ob ein bruder mit dem andern sich zweyten oder mit keinerly ander sache vienntschafft under in betten.**

XVII Unser herre yn dem ewengelig gebut und spricht also Ist is das du din oppher oppherist zu dem alter und du gedenkendel wirst das din bruder gegen dir icht zornes hat So las din oppher vor dem alter und ge und berichte dich mit dinem bruder. Und dan so kome und oppher dine gabe. Und zu mercken ist uns darûme liben bruder das alle zit vor gottes augen sint di gutten und auch di bosen und nichtzmt en ist das da vor yme verborgen moge sin. Darûme mit alle Reynickeit sollen vor unser leben bewarm das wir tag und nacht gottes recht derfullen Alle unser wercke di sint nichtmt [ane] libe wan wo da libe ist da ist auch got. Darûme enwollen wir unser gottate nicht verlyrn So sollen wir



festehalten bruderliche libe. Ist is aber das der bosegeist zu schune und das etzliche under uns kriegeten oder gekrieget hetten und bruderliche libe under yn verloschen were also das sy unde yn fientschafft hetten Und yr fientschafft keme und wurde offenbar So sollen dy selben dy da di zwerunge oder den krick under yn habent zu dem ersten und vor allen dingen gen vor fier meinster di da dar zu derwelt sint und derkorn unde sollent den selben fir meinster yren kayck und yr zwerunge vorlegen und sollen sy byden das sy bescheh wer das krieges recht oder unrecht habe und das sollen sy an ein guttes und an ein rechtes ende bingen Und wer es aber das di vorgeanten fir meinster dy egenante sache und zweunge mit mochten verrichten oder vollen den So mag dan ycklicher vor sich suchen unde derkern einen zymlichen richter und da selbs sin recht enden und vollenbringen Noch danne von esten so sollen di di da di tzweunge under yn habent vor di vorgeschriben fir meinster yr sache uß legen r und vorgeben und sollen besuchen ob sy is verrichten mogen oder mit By der buße eines gutten kamer gulden mochten danne dy vorgeanten fier meinster dy egenante sache mt geenden enmochten So mag dan einiger man oder bruder syn vorteil und sin recht suchen by einem gemeinen zymlichen richter.

**Ob einiger bruder were der sache in der tabern oder anderswo mit ubereßen oder mit ubertrinken unzochtliclichen betrüge.**

XVIII Item auch haben wir confirmiret ordiniret ungemacht und keme e s darzu das ein einiger bruder were der vorgeschriben bruderschaft in eyn ertabern oder anderswo und sich vergeße unwuchtlichen oder der sich unzunlichen bytrüge mit eßen oder mit trincken da da dy gesellschaft der egenanten bruder by einander wern fier funve oder sechse oder [me] under der selbe bruder wider gebe oder unbeschendeclichen ußworffe Und das selbe den andern gegenwertigen vorgeschriben brudern schande brechte oder were oder zu schanden bringen enmochte Der selbe solle bezaln den vorgeschriben luden und midbrudem einen gutten camer gulden zu buße.

**Ob ein bruder sehe das ein ander midbruder ußworfe und sy den andern midbrudern nit offenbaret.**

XIX Nu haben sy gemacht und were es sache das da eyniger mydbruder von Dem andern sech soliches widergebens Oder uswerfens und das dan den andern brudern nit offenbart Der ist auch vervallen indi buß eines gutten Camer gulden.

**Das kein bruder der egenanten bruderschaft spelen ensol yn keynerley maß nach umb keynerley dink worffelspil oder hantspil.**

XX Nit allein des brodes lebet des mensche sunder auch von den worten dy da uß gottes munde gent Dy sele under der lyp ist in eins gefuget Darûme spiset sich der lib mit der brote Und di sele mit den worten gottes alle tage wan wir nicht arbeiten So sollen wir oder mit der predige unser sele spisen oder sollen mit ander gutten wercken uns bekumen das wir ia nymmer ledick sin wan mussickeit ist der selen [uyent] Aber ob das were Das einiger bruder under uns were das da nicht ensy der da nicht enmocht nach einvoltel yn den vorgeanten wercken sich beckumern doch so sol er frumen und gutten bispiln gende sin das er nicht sy ein egerimge den andern nach ein gespote Und ist das er eyne orsach vorsich neme und wolte ia mußick [sn] der ensol doch icht der worselspien r nach ander getusche triben wan es zimpt mit nichte unsern selen Darûme yn disen gegenwertigen capitel ordiniren wir und machen das kein bruder mit dem andern spelen enselle der

worffel nach ander keinerlei hantspyl Nach umb gelt Nach umb win Nach umb kein dinck mit nicht sunder ußgenommen das bretspil by der puße eines gutten kamer gulden zu ydem male das er da begriffen worde. Auch liben der wir sollen nicht begernde sin boser dynges Also spricht der heilige herre Sant Paulus und mit rechte haben wir das zu tûne wan von guten kumpt ya guttes unde von dem bosen kumpt ya boß an dem ende Allen unsern willen den der herfulle dy genade des heiligen geistes Und den bosen [wr] satze den vertibe der almechtigen gottes und der oberste fryde uber uns sich mere und uns hutten und sollen vor aller boßheit uns bewarn Dar umb yn disem gegenwertigen capitel Ordiniren wir und mache Das kein bruder under uns diser vorgenanten bruderschaft Offenbar oder heymelichen Nach mit [orlop] keynes mannes nach keins vorwesers nach ampt mannes spilen ensolle bi den sulen nach off keinem platze oder da is nicht zunlichen ist Noch mit worseln Nach mit keynerlei hantspil under es auch das einer sunden worde von einem andern bruder das er des phege uns allen r zu schanden und nicht zu hant komen enwolte vor di fir vorweser das er is yn [satge] biligen so sollent sy beyde der vorgenanten buße eines gutten kamer gulten gezocht iget werden das sol man vernemen das da ylicher einen gulden sol bezaln vor sich selber biß zu dem dritten mal und zu dein virden male Ist is das sy begriffen werden So sol man sy verwerffen uß unser bruderschaft all an allen enden also lange das sy sich demutigen und sich demuteclichen vor allen brudern derkennen und barmhertzikeit von yn emphahen Nicht ensol man si zu uns ewicklichen gesellen.

#### **Das kein Meinster sinen knecht Nach der knecht sinen meinster leichen ensolle.**

XXI Noch haben wir gemacht und ordinirt und enwollen auch nicht das keiner der Meinster der egenanten bruderschaft sinen knecht oder sinen gesellen leiche oder betrige siner arbeit oder sines lones Auch enwollen wir nicht das der knecht oder geselle keinen meinster enleiche nach betrige in keinerlei wise und ob man des von keinem ynnen worde Er sy meinster knecht oder geselle Der ist vellig yn dy buße eines gutten kamer gulden.

#### **Wie ob ein bruder den andern einen diep oder einen verreder oder sust nit [fruom] hys.**

XXII Under aller boßheit ist keine nicht größer dan di tyberie Und darûme aller meinste sollen wir uns hutten das keiner under uns begriffen werde yn der selben boßheit und were das da Goth vor sy das ymant der ein solcher were under uns und begriffen worde dem sollen di fier vorweser vorsich tûne ruffen und vor di gantze gemeine der vorgenanten bruderschaft und vor den allen sol er gestrafft und bestessen werden umb dy egenante sache und boßheit und ist is das er mit gutter gezuckniß sich reyniget und an der boßheit dy yme offgeleit ist nicht schuldick en yst so sollen sich di bruder trosten irs bruder gerechtikeit r und sollen mit grossem lobbe danckende sin unsern scioppher Aber mag er nicht sine gerechtikeit bewisen und wirt sunden in eyner dyberie An alle hoffnunges wider zu komen sol man yn us unser bruderschaft triben Nu und [ymerine] zu uns zu komen Wan es ist geschriben werfent das bose von uch und byllichen ist is zu werffen das bose von uns und auch mit der wortzeln Wan wir haben di reyne und di klare vorweserin di Junckfrawe offnympt und zu der ewigen freide mit allen eren frolichen bringet. Unde were es sache das da einiger der egenanten bruder einen andern bruder zu schanden wolte machen mit diberie oder mit verretenis oder mit andern scheinlichen und unerlichen sachen Und dar selbe das nicht bewisen enmochte der ist vervallen in di buße

und sol betzaln der vorgeanten bruderschaft einen gutten kamer gulden. Auch were sache das einiger bruder der vorgeanten bruderschaft und vorbas [me] solman den selben man nicht [me] zu uns gesellen yn keinerlei wise.

**Wer da in di vorgeante schule nicht ist off zu nemen mit nichte.**

XXIII Item auch haben wir gemacht und ordinirt das keinen man sol in di vorgeante bruderschaft sol ingevomen werden die da einen bosen namen hab oder einen bosen [lumunt] as vor gesprochen ist nach keinen hantspyler Noch keinen ruffian.

**Ob ein bruder in zornes wir ur unser bruderschaft schynde und dan begerte off eincit wider yn zu komen.**

XXIII Auch haben wir gemacht und ordiniret und wer es oder keine dar zu das einiger bruder der egenanten bruderschaft in zornes wise von der bruderschaft schyde der da geschriben were in der bruderschaft buche Ob der selbe man off ein zut wider umme zu genaden komen wolte umb das man yne widerume off nemen solte und in widerume in der egenanten bruderschaft buche schriben solte Der selbe man sol bezaln alle ubersessen scholt di er schudick wer gewest zu bezaln as were herstediges midbruder gewest und wan her das selbe gelt bezalt hat gantz und gare So sol er off ein nuwes betzaln XV schillinge Romische werunge oder also vil r das der selben XV schillinge wert sy So sol man yn dan yn schriben und offnemen as einen bruder der da nuwelichen keme.

**Wy einiger bruder an der bank sin recht sol zochteclichen sol vorlegen und sol swigen wan man yn swigen heißet.**

XXV Auch haben wir ordinirt und gemacht umb guttes fryden willen As oft un as dicke as es dar zu kemne Das etliche Meinster oder gesellen der egedachten bruderschaft mit eine ein tzweininge hetten Und wan sy zu der bank kumende sint yr recht zu suchen So solle ycklicker sine sache oder siner krick zuchteclichen wir legen vor di vorgeschriben fier vorschern di da dar zu herwelet und der korn sint Und as offt und as dicke as di vergeschriben fiir vorweser einen swigen heißent so sol er yn gehorchen und gehosam sin und undertenick und sol demuteclichen swigen by der buße eines phunt wachs und also dicke und also vil und as offt as er nicht swigen enwolte. Also offt und as dick as er nicht swigen enwille As offt und also alle mal und were es das er uber alle mit swigen enwolte so sol man yme syn gelt versmahen und ensolle nicks mit von ymme nemen und ymme sin gelt wider geben und vorgeanten bruderschaft genade syner ungezogenheit emphanen hat er sy meinster oder geselle.

**Ob der egenanten bruderschaft ichts widerfure das da hart were uß zu richten.**

XXVI Auch haben wir gemacht ob es dar zu keme da der almechtige got vor sy Das der egenanten bruderschaft etwas notliches ungluckes wederfure das da dy vorgeschriben vorweser nicht gesweigen nach geleschen enmochten So sollent di vorgeschriben fier vorweser macht und gewalt han zu yn zu nemen ywen an der manne und gebruder der vorgeanten bruderschaft solche nottofft [vs] zu richten und were es sache das si egenanten twen si da si fier vorweser derkorn haben dar widersprechen und des dinges nicht undertenich wolten sin solche sache zu vertrucken und zu vertilgen Der ist yglicher verwallwn yn dy buße eines phunt wachs.

**Wy man zu oppher sol gen wer vor solle gen und wer nach.**

XXVII Auch haben wir gemacht und ordinirt wan man zu oppher sol gen Das da di fier vorweser di da vorgeschriben sint di dar zu derkorn sint Di sollen vor [gentile] und dar nach dy altisten der egenanten bruderschaftt Und wer da der egenanten bruder mit by der vorgeschriben messe enwere so man opphern solle [d edas] man das heilige Evangelium lese oder singe di sint vervallen in dy buße eines phunt wachs.

**Wy man by den Messen sten sol wan man opphern solle.**

XXVIII Auch haben wir gemacht und ordinirt das wan man opphern sol as vorgesprochen sit So sol ycklicher bruder nemen von den fiern di da daruber geseltet sint eine wechsene kertze Und dy sol ein yglicher bruder brynnende in syner hant haben also lange bis das das der prister unsers herlichnam emphengen hat Und dan so sol yglicher bruder das ubrige wachs von den vorgeanten kerten den fierem vorgeanten mannen getriwelichen widerume antworten alle zu mal und wer des nicht endette der ist vervallen in dy buße eines phunt wachs.

**Wy dy fyr vorweser sollen betzaln wan si verwallen synt zwoveltige buße.**

XXIX Auch haben wir gemacht und geordinirt und kerne es dar zu das der egenanten fier vorweser einer sich veruyle oder verwallen were yn eine buße der selbe der sol und muß zwovache pyne unde buß bezaln So ein ander bruder mit [me] bezahlt dan eine buß und eine pine.

**Wy das man dy gesellen di da nuwelichen koment an dy bank sol furen.**

XXX Auch haben wir gemacht und ordinirt das keiner der vorgeanten meinster keinen nuwen knecht oder gesellen moge gesetzen nach gehalten langer dan acht tage Und dan so sol er yn an di bank antworten Und welcher meinster des vorgeß zu tune oder versichichen nicht tune enwolte der ist schuldick und sol bezalen der egenanten bruderschaftt einen guten kamer gulden zu buße.

**Ob einiger mensehe der da nicht schuster hantwerkes were und begerte yn di vorgeante bruderschaftt zu komen.**

XXXI Auch haben wir gemachte und ordinirt und were es sache das man einiger menschen offnen yn di egenante bruderschaftt der da schuster hantwerckes nicht enwere und er genade hysche und begerre an [d] egenanten bruder Der selbe yn zu kumen sol geben und bezaln umb das man yme sinen namen schribe In der egeschriben bruderschaftt buche Einen gutten kamer gulden und sol sich [ale frofasten] antworten und offenbarn an di egenante banck da di andern vorgeanten bruder alle suntage yr gewonliches wochen gelt bezaln Und da sol er auch das sine bezaln also gewoclichen ist da zu tune.

**Keme es das ymant begeret yn di vorgeante bruderschaftt zu komen und midbruder zu sine.**

XXXII Item auch haben wir ordiniret und gemacht und keme es dar zu das ein menschen begeret yn di egenante bruderschaftt zu komen midbruder zu syne yn genomen zu werden Der selbe ist schuldig und sol bezaln [ze] das man yn yn der vorgeanten bruderschaftt buche ynschribe XV schillinge Romischer werunge und were es das er dy selben XV

schilling nit enbette zu bezaln so sol er borgen setzen di da vor yn bezaln bynnen XIII tagen di nechsten di da zukunfftig sint.

**Wer da derkorn wirt di bare zu tragen di torschen oder kerzen oder ander ding zu tune.**

XXXIII Item auch haben wir ordinirt und gemacht das einiger bruder der da derkorn wurde von den egenanten Meinster di bare zu tragen eines toden bruders zu sinen gabe Oder zu torschen sust kertzen vor der bare und nach der bare Dy sint schuldig zu tragen di egenante toden bare unde di torschen und di kertzen by der pynd und buße eines phunt wachs.

**Wy das dy bruder der gegenwergen bruderschaftt alle gar tutsche sollen sin und keiner andern zungen oder sprache.**

XXXIII Item auch haben wir gemacht und wollen das alle di bruder der gegenwtigen bruderschaftt di da sint oder [lprin] sollen alle gar tutsche sin und keinerlei ander zungen oder sprache.

**Wy das kin andern sollen han dan under yn selbs und des Romischen hoffs Marschalk.**

XXXV Item auch haben wir gemacht und ordinirt und enwollen nichte keinen andern richter sy sye dan under yn selber oder des Romischen hoffs Marschalke und ensol yn auch an kein ander gerichte gebotten werden umb keinerlei sache.

**Wy di vorgeanten Meinster und gesellen keinerlei ander zungen bruderschaftt wollen verbunden syn dan tutscher sprach alleyne di da von tutschen landen bortig sint.**

XXXVI Item auch haben wir gemacht und ordinirt und wollen di vorgeanten meinster und gesellen der egenanten tutschen bruderschaftt di da dem Romschen hofe nach folgende sint ußgenomen sin und ußgewimen heißen und gehaiten sin und auch fry gehanten sin vor allen andern meistern di [d] der vorgeanten schuster hantwerck triben Und enwollent um gesetzen umb yrn [sanren] nach yrn capiteln [undertemgusin viken erselschaft] Nach yr bruderschaftt midwesen nach underteng sin in keinerlei wise nach yme gesellschaft Nach yr bruderschaftt midwesen nach underteng sin in keinerlei wise uber alle dy dinge gemeinlichen di da vor gesattet und geschriben sint dy vorweser amptlute meinster und gesellen und midbruder dy da vorgeschriben und genant sint [adit] einander unde yglicher bysunder und vor sich selber heschen und vor wir offenbarn und kuntlichen Notarien und schriber as hy unden geschriben stet eins und [me] gebeden wart von den egeschriben Meinster und gesellen der vorgeanten bruderschaftt dy da dem Romschen hofe nach folgende sint das ich yn ein offenbar sycherunge mache solte und hyschen und forderten alle gemeintlichen r und yglicher bysunder ein instrument oder etzlich Instrument und geschafft yn dan umbgange des klostere des prediges luden in der stat zu Florentze by der kirchen zu Sant Maria Novella Indem Jare Indictzion Tag und Mande und Derwelunge des vorgeschriben pabsted as da vor kuntlich ist gegenwertig disen ersamen Mannen Johan Kyfft. Und Conrat Florecken unsers heiligen vatter unsers des pabstes Pauffer. Und auch Jorge Westerborch. Und Johan gurtler phassen Meten und Meintzer pystem Und auch ander vil di da einwerdig sint zu getugen di da bysunder zu den vorgeschriben sachen zu getugen geruffen und gebeden worden. Und ich Albertus

Ocen phafft padeburnen Babslicher heilickeit und witze Und keiserliche gewalt und macht [r] offenbar Notarius und schuler dar umb das ich da by was da alle di vorgeanten dinge gemachte und ordinirt worden [r] volkomlichen und ich das horte und sach So det ich dis offenbar Instrument einen andern componyrn umb das anders zu schicken hatte in großen sachen und [fereun] mußick was in anderm geschefft Also in das Instrument getrulichen und wolgeschriben und vollenbracht ist So han r ich is hy unden mit myner eigen hant unterschriben und gazeichen mit mynem namen und mynem gewonlichen zeichen As ich finden wart zu einer gezuginß aller der vorgeschriben dinge.

**Das nymment under uns burten mit icht wider dy gemeine satzung sol sin by den den hulten di da hy nach geschriben sint.**

XXVII Alles das das yn unser Regelgemacht ordinirt gesetzet und geschriben ist das ist uns zu einer beßerunge geschriben und gemacht und nicht anders dan mit aller der vorgeanten bruder guttern willen ist is zu mal gantz und gar geschriben und sol auch von allen brudern stete gehalten (r sm) Darûme an disem ende unser beschlißunge wollen wir ordiniren und swerliche gebitten Das alle geschriben Recht gehalten sollen werden mit guttem mute und mit gantzer andacht und sy mit keinen worten oder wercken zu straffen Alle Artickel Cappittel und Setzunge und das keiner bruder Meinster oder Geselle des Schuster hantwerckes der egenanten bruderschaftt Ordenunge wederrede mit einem worte Und ist das ein solcher denunge begerte wederrede mit einem worte Und ist is das ein solcher solle uß der vorgeschriben bruderschaftt zwei jar gescheifen si und nicht [ewidi] yn zu nemen er werde dan wol genidert vor allen brudern und behalte gottes r barmhertzikeit und siner myeden muter Marien und dar zu aller bruder der egenanten bruderschaftt So sol man yn dan wider umb yn nemen und zu leßen.

Darûme so wollen wir nicht das kein man also ubermudick oder also geborastick sy zu wederstellen unser gemeinen temutigen besteteins und ußvemunge und fringe underbrechen oder swechen wolle in keinerlei wise mit worten oder mit werken.

Wer der were der sich des anwolte nemen mit sinem ubermude oder mit siner hoffart oder gedorstikeit der solle wißen das er nicht allem di bruder der egenanten bruderschaftt der cornet hat sunder er hat auch Goth den vatter hymels und der erden und unser patronyn di Juncfrawe Marien und auch di heiligen Jungem gottes Sant Peter und Sant Paulus und auch di heiligen Marteler Sant Cryspin und Sant Crispian nicht mit einem kleinen derzornet [wanyn] zu lob und zu eren Ist dise bruderschaftt worden der dacht und vollebracht und bestitiget von dem hern dem heiligen vatter Babst Eugenius der fierde In der stat Florence In dem Jare as unser herre Jhesus Christus emphanen wart und as man zalte Ein MCCCC XXXIX X Kalendas Octobris Et Pontificatus Nostri Anno Nono.

Und dar nach sollent wißen liben kinder und bruder under uch ob keinerlei dinck zu ordiniren oder zu mache enwere Das sol man getrulichen beschriben und gantzlichen halten das wir von genaden beholfen werden yn disem kleinen anvange zu einem größern komen mogen und auch behalten ein seliges leben mit einem reinen ende Das gebe uns Goth der vatter und der Sone und der heilige Geist. Amen.

Auch ist zu wißen der bruder were er si meinster oder geselle oder midbruder de da mit worten oder mit wercken [dete] wider di vorgeante bruderschaftt oder yr capitel oder ordenunge Der ist vervallen yn di buße der heiligen kirchen unhulde [un] yn di vertempnis des ewigen todes und der ewigen pyne.

**Das ein yglicher bruder der vorgeanten bruderschaftt sich solte [rev] einen [maloteu] tern aller mystiten alle Jar tun bychten und gottes lichnam emphaler ob er [sus] werdick.**

XXXVIII Is ist teit liben bruder das wir von dem schlaffle offsten wan unser heil das ist uns neher wan wir selber getuwen und gelaubet haben Dy nacht und di umstermß unser gedenk und unsers hertzen ist vergangen und der tag unse herlosunge ist nu komen Darûme legen wir ab di wercke der umstermß und di [tath] unser bosen und unsers bosen willen und enphaen wir mit freiden dy geneme tzeit und den tag der selten das wir icht begriffen werden mit dem tage unsers endes und wan wir dan gerne buße suchten wan [wn] sy dan yn den mochten Ein ytzlichen In unser bruderschaftt der ist nu gewißer is das er das recht das er willeclichen entphangen hat goth zu libe und siner mylten muter gedulteclichen dreyt Der da [r] aber wille synem willem dynen und will wider unser recht tune dein sagen wn hochticlichen das er von uns scheide das da nicht ein rudickschafft ein gantz hert verderbe Und aus alle unser wille und unser wercke von goth angeheben sint Und ane goth nicht mogen volbracht weiden Ein yglicher bruder sol zu einem male yn dem Jare sin sunte abweschen mit einer lutem [bichte] und sol sich berichten mit dem waren lichnam unsers hern mit rinern reynen hertzen das uns got von syner miltekeit under dy kinder sines richtes as di schafft des rechten hyrten mit der hymelschen spise gespiset siner heiligen geselleschafft geselle muß werden eweclichen yn [suinain] riche zu kronen und das unser bruderschaftt di sich von goth angehaben hat auch vollenbracht were mit einem seligen ende So sollen wir alle wachen das wir nymer in boslichen wercken sunder in gutten wercken wachen mußen Darûme liben bruder Ordiniren wir und machen das ein itzlicher bruder under uns sich bichten solle zu rechter tzeit Gottes genade bittende ab wir mit unser menschlichen kranckheit icht weder goth getan haben das das uns von syner vatterlichen miltekeit abgewaschen werde und also mogen wir sines heiligen lichnams tolhaftig werden ader wer da wil [dortig] und [weduzerne] sin und enwil nicht undertenig sin diser ordenunge das er bichet und dottes recht bededen sol man us unser sammunge vertriber lange das er genade von gotte un von allen brudern behalten moge Ist is das ein manne vientschafft hett oder anderlei sache und wer es das nicht werdeclichen gottes lichnam emphahen enmochte Der sol sich doch temutigen wir dem prister und sol bichten das er moge gottes genade des da bas behalten Dy andern bruder di sollen alle wol gebichtet gottes lichnam emphanen under der buße di wir vorgeant haben [wari] nach der sprache des heiligen herren Sant Augustinus von Cristo heißen wir Cristin lute und sin alle sine glyder was unser ist und mußen folgende sin unsern haupten nach das uns nymer gelaßen mag Sunder mit yme vereinigeth In sinem hymelischen riche.

**Wy dy dy da dy Schlußel habent in zu fordern der schule recht kumen sollent in di schule.**

XXXIX Der kunig aller kuniger und der herre aller herren vor dem beginsten diser werde Der hat geschicket und ordinirth alle ding und hat gesatzet einen tag den da nymant



versumen mag und hat abgeteilet di getruwen und di gerechten In das leben der ewickeit Und di bosen in di ewige pyn Dy apposteln und dy evangelisten und auch di heiligen lerer di habent mit andacht vollenbracht das da yn von gotte bewolhen was dy sint nu eweclichen getronet wan sy haben allen den dy yn volgen wollen mit yrem leben und myt yren Eyn gut bispil gelaßen eines gutten lebens Aber uns krancken luten uns swachen menschen beswert di funchte wan wir wißen nicht oder wir werdig sin des zornes oder der libe Sunder nach dem trost der heiligen geschriff [sm] wir beytende unsers herren zukunfft Und dar umb das wir nicht wißen di stunde wan unser herre kumen solle Mit gutten bispil und mit gutter lere sollen wir wachen yn unser bruderschafft wan unser herre komen wirt und wirt an klopphen das wir yme behentlichen off tune zu dem male werden wir nemen as si getruwen dyner unsern lon von unserm herren Ist is das wir mit gewin das uns unser (unser) herre verlihen hat Wider unserm herren antworten Darûme alles das das uns von unsern altisten vorwesern bevolhen wirt dy borde sollen wir as von gotte emphahen und also mit einem guttem leben besitzen wir das ewige leben Darûme welchen di schlußel bevolhen werdent di sollent nicht versumen unser frauwen recht yn zu forden und wan is nottorfft ist off zu schlißen oder zu (zu) sclißent sollent sy des nicht versumen und alle suntage sollent sy komen an di stat da is gewonheit ist yn zu [sbidern] der schule recht und sollent stete nach metteintage byn weckhin [gentile] wer aber ander tuth der ist vervallen yn dy buße eines phunt wachs Des ensol man keinem nicht enlaßen eyner perner und darûme sol man in gottes dinste nicht versumenklichen dinst zu nemen. den lon des ewigen unvorganclichen lebens. Wer eine schlußel verhired der sol yn betzalen und dar zu eine kamer gulden.

**Wy dy wechsen kertzen sollen sin dy man da geben solle alle Jare off unser lyben frauwen tag zu der lychmesse.**

XI Item auch haben wir ordinirt und gemacht und wollen das dy wechsen kertzen dy man phliget zu geben alle jare off unser liben frurwen tag zu der lyctymesse der da [...] und komet alle jar an dem tzweyritage das februarus und habent gesatzet und wollen nicht mit alle dar dy egenanten hauten dy man da geben solle off den egenanten tag r keine grosser solle sine eine dan dy ander wan sy sollen gelichte sin in einer groÙe und in einer lenge das ist by uncien oder zu dem aller meinster by VI uncien und mit [...] und wer das gelut uber dritt oder brichet der ist vervallen in di buÙe eines gutten kamer gulden.

**Fugiamus mundum [velud] mare profundum  
qui mundo confidit penitus peribit  
Mundi blandimenta secuntur tormenta  
Finito isto referamus gratias Christo  
Animam scriptoris protegat manus salvatoris  
qui me scribebat Eckardus nomen habebat  
Vivat in celis Eckardus Christi fidelis**